MATTEO BARTOLI

CARATTERI FONDAMENTALI DELLA LINGUA NAZIONALE ITALIANA E DELLE LINGUE SORELLE

TIPOGRAFIA VINCENZO BONA
TORINO - VIA MARIO GIODA, 3

CARATTERI FONDAMENTALI DELLA LINGUA NAZIONALE ITALIANA E DELLE LINGUE SORELLE [1]

SOMMARIO. — Le lingue del *sì* e il tipo *fiore*. — Innovazioni di età *romana* (§§ 1-3), innovazioni di età *romanza* (§§ 4-6); innovazioni di età ignota (§ 7). — Caratteri fondamentali della nostra lingua nazionale (§ 8) e delle lingue sorelle (§ 9). — Risultati (pag. 92).

Quali sono i caratteri fondamentali della nostra lingua nazionale? A questa domanda si è cominciato a rispondere più di sei secoli fa con una breve definizione: l'italiano è la lingua del *sì*. La definizione era, in fondo, esatta per quei tempi [2], ma oggi le lingue letterarie del *sì* sono parecchie: sono l'italiana, la spagnuola, la portoghese, la catalana e anche l'engadinese [3]. Sicché il *sì* è tutt'altro che un carattere «inconfondibile», come si direbbe oggi, della nostra lingua nazionale.

Un'altra risposta a quella domanda è stata data molto più tardi, nella prefazione di una grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani [4]. Questa risposta, di mezzo secolo fa, era suggerita da una osservazione fonetica, che si vede da questo confronto:

da una parte, FL nel latino *flōs*, *flōrem*, e anche nel romeno *floare*, nel francese *fleur*, nello spagnuolo *flor* [5] e così pure nel portoghese e nel catalano; nel provenzale *flour* e nell'engadinese *flur*;

dall'altra, *fj* [6] nell'italiano *fiore*.

Cioè, L dei nessi FL, PL e BL è divenuto *j* in quasi tutta Italia, e si è conservato *l* nelle altre lingue neolatine e nei loro dialetti e anche fuori del mondo neolatino [7].

Sicché *j* per L sarebbe un carattere della nostra lingua e di quasi tutti i nostri dialetti.

Ma cotesto carattere si può dire fondamentale? Alla definizione classica di «lingua del *sì*» è mai preferibile una definizione che dica per esempio: la lingua del tipo *fiore*? O del tipo *Fiorenza*?

Concediamo che questa o altre simili definizioni di carattere fonetico hanno un sapore più «scientifico» che la definizione di lingua del *sì*. Ma appunto perché fonetiche, appunto perché si limitano a un episodio, per

così dire, della storia della lingua e dei dialetti italiani, coteste definizioni sono poco atte a caratterizzare un linguaggio.

Nelle pagine che seguono mi propongo sopra tutto di rilevare e descrivere due altri caratteri della nostra lingua e dei nostri dialetti. Inoltre accennerò a qualche carattere delle altre lingue neolatine e dei loro dialetti.

Il compito non è dunque lieve, ma oggi disponiamo per queste indagini di due strumenti validissimi: gli atlanti linguistici e le raccolte abbondantissime di testi dialettali che si possono dire *paralleli* ([8]), quale è per esempio la Parabola del Figliuol Prodigo.

Degli atlanti linguistici ho utilizzato — oltre ai materiali raccolti e ordinati finora per l'Atlante linguistico italiano ([9]) — l'Atlante italo-svizzero, i due atlanti della Corsica, quello della Francia e quello della Catalogna ([10]).

Anche quanto alla Parabola ho potuto usare materiali editi e inediti: quelli per l'Italia ([11]), per la Romenìa ([12]) e per la Penisola iberica ([13]) sono in buona parte inediti; quelli per la Francia ([14]) tutti editi.

Il testo latino della Parabola — più esattamente, quello della Vulgata (Luca XV 11) ([15]) — contiene, fra altre, le seguenti parole e forme:

pater (nei versetti 22, 27, 28; vocativo 12, 18 e 21), *patris* (17), *patri* (12 e 29), *patrem* (18 e 20), *filius* (13, 19 ecc.), *frater* (27 e 32);
manum (22) e *pedes* (22); *ventrem* (16), *collum* (20);
vitulum (23, 27, 30), *porci* (16), *haedum* (29);
manducabant (16) *-emus* (23), *epulari* (23, 24, 32), *saturari* (16), *devoravit* (30), *consumasset* (14); *pasceret* (15), *saginatum* (23, 27, 30); — *panem* (17), *fames* (14), *-e* (17);
vivendo (13), *revixit* (24 e 32); *sanum* (27); *iunior* (12) e *senior* (25);
mortuus erat (24 e 32), *pereo* (17), *perierat* (24 e 32), *occidite* (23), *-isti* (30), *occidit* (27);
induite (22), *stolam* (22), *calceamenta* (22), *anulum* (22);
interrogavit (26) e *respondens* (29), *dixit* (12 ecc.), *vocari* (19 e 21), *-avit* (26), *rogabat* (28);
abiit (15), *profectus est* (13), *egressus* (28) e *introire* (28), *venit* (20 e 27), *veniret* (25), *appropinquaret* (25); *reversus* (17);
accurrens (20), *cecidit* (20), *surgam* (18), *surgens* (20);
hic (17) e *ibi* (13); *ecce* (29); *longe* (20);
semper (31) e *nunquam* (29), *iam* (21) e *adhuc* (20), *cito* (22);
quanti (17) e *tot* (29); *nemo* (16) e *omnia* (31), *omnibus* (13), *multi* (13); — *abundant* (17) ed *egere* (14);
ego (17), *me* (12 e 31), *mihi* (12 e 29), *mecum* (31), *meus* (18 ecc.);
tu (31), *te* (18 e 21), *tibi* (29), *tuus* (19 ecc.);
is (27 ecc.), *ille* (28 ecc.), *hic* (24, 30), *se* (17), *suus* (16 ecc.);
qui (25), *quae* f. (12), *quid* (26);
sum (19 e 21), *es* (31), *est* (13 ecc.), *sunt* (31); *erat* (24 ecc.), *esset* (20), *essent* (26), *esse* (26); *habuit* (11).

Si badi alla qualità e alla quantità di queste parole e forme, e si pensi che esse ricorrono anche negli atlanti linguistici. Ciò vuol dire che per

ciascuna di tali parole e forme latine (quasi un centinaio) conosciamo fin d'ora le corrispondenti dialettali di numerosissime ([16]) località.

Vero è che nella Parabola si legge, per es., «adolescentior filius» (versetto 13) e «filius eius senior» (25). E nel questionario del nostro Atlante troviamo: «io sono suo figlio» (num. 1432); e in quello dell'Atlante francese: «quand mon fils sera grand» (573). Cioè, le parole e forme latine della Parabola non sono e non possono essere identiche alle parole e forme italiane e alle francesi dei questionarî degli atlanti. Ed è vero che le traduzioni della Parabola sono più o meno «fedeli», e alcune sono molto infedeli. Ma, anche con queste riserve, resta sempre vero che oggi possiamo utilizzare per le questioni e questioncelle che vedremo diverse migliaia ([16+]) di espressioni dialettali di tutta l'Europa neolatina.

1. — Per bene intendere uno dei due caratteri fondamentali della lingua e dei dialetti italiani è necessario vedere prima quattro serie di voci. Queste: fasi anteriori (latine) seriori (romane) Iberia ([17]) Gallia ([18]) Italia ([19]) Dacia ([20])

I)	FRATER	*germānus*:	*hermano*	FRÈRE	FRATELLO	FRATE
II)	CUM	*apud*:	CON	prov. *ab*	CON	CU
III)	ILLE	*ipse*:	EL	IL	*esso*	EL
IV)	DIES ILLE	*dies illa*:	EL DIA	LU DIE	IL DI	*ziua*

Le fasi *germānus, apud, ipse, dies illa* (cioè *dies* femin.) sono posteriori alle fasi latine FRATER ecc. e anteriori alla fasi *frère, fratello* ecc. Queste ultime saranno qui chiamate innovazioni d'età romanza (cfr. § 4) e *germānus, apud* ecc. innovazioni d'età romana ([21]).

La fase romana della I serie (*germanus*) è diffusa particolarmente nella Penisola iberica, quella della II serie (*apud*) nella Gallia, quella della III (*ipse*) nell'Italia, è l'ultima nella Dacia.

Ebbene, è notevolissimo il fatto che gli esempî della terza serie sono, come vedremo, molto più numerosi che quelli delle tre altre serie. In altri termini: *le innovazioni romane sono molto più numerose nella lingua e nei dialetti italiani* che negli altri linguaggi neolatini.

Questo fatto si può constatare per es. ([21+]) nelle traduzioni della Parabola del Figliuol Prodigo. Le cause del fatto saranno cercate più tardi (§ 8). Ora vediamo più da vicino i quattro tipi.

I)	fasi latine:	innovazioni romane:	*Iberia*	GALLIA	ITALIA	DACIA
	FRATER	*germānus*	*hermano*	FRÈRE	FRATELLO	FRATE
	EGERE	*fallere*:	*faltar*	manquer	mancare	a duce lipsă

Stampo in corsivo il nome della regione che ha le innovazioni, e in maiuscoletto i nomi delle altre.

Quelle otto parole si leggono nelle traduzioni dei versetti 14 e 27 della Parabola: « facta est fames valida in regione illa et ipse coepit *egere* »; « frater tuus venit ».

Le fasi *germānus* ([22]) e *fallere* ([23]) sono diffuse da un capo all'altro della Penisola iberica. Le traduzioni della Parabola nelle lingue spagnuola, portoghese e catalana, e in diversi dialetti di queste lingue ([24]), dànno queste voci:

portoghese	spagnuolo	catalano
irmão	*hermano*	*germà*
fallecer e *faltar*	*faltar*	*faltar*

Queste fasi romane si trovano anche in altre aree, fuori della Penisola iberica, ma si può sempre dire, con piena sicurezza, che oggi quelle fasi sono diffuse *molto di più* nell'Iberia che in altre aree.

Similmente possiamo dire che la fase FRATER ([25]) è *molto più rara* nell'Iberia che in ciascuna delle tre altre regioni dell'Europa neolatina. Oppure è sparita completamente dall'Iberia.

La fase EGERE non ha lasciato nessuna traccia, che si sappia, in nessun linguaggio neolatino. Né ci consta che essa sia mai giunta nella Penisola iberica.

La quale ha anche il tipo romanzo *mancare* (catal. *mancar*), ma esso è molto più raro in quella Penisola che nell'Italia o nella Francia.

Si badi bene a questi rapporti ([26]), perché nelle pagine che seguono incontreremo diversi rapporti analoghi, e ne parleremo più brevemente.

Su **faminem*, *percontāre*, *quaerere* e *salīre* vedi § 7.

II) fasi latine:	innovazioni romane:	IBERIA	*Gallia*	ITALIA	DACIA
CUM	*apud*	CON	*ab*	CON	CU
VOCARE	*nomināre*	—	*nommer*	—	—

Nei versetti 19 e 21, « dignus vocari filius tuus ». E nel v. 31: « tu semper mecum es ».

Ciò che si è detto or ora (figura I) delle fasi FRATER ed EGERE, *germānus* e *fallere*, vale analogamente per le fasi latine CUM e VOCARE, per le fasi romane *apud* ([27]) e *nomināre* ([28]). E ciò che si è detto (fig. I) del tipo *mancare* vale per ital. *chiamare*, rom. *chiema(re)*, spagn. *llamar*, nel significato di « nominare » (cfr. § 2, II).

Alle aree di CUM e *apud* assomigliano quelle di alcune altre coppie. Si confrontino:

DARE e *dōnāre* ([29]): « date anulum in manum eius » (versetto 23); franc. *donnez*, di fronte a ital. *date*, rom. *dați*, spagn. *dad*.

QUAE e *qui*: «portionem substantiae quae me contingit» (v. 12); franc. *qui*. Cfr. ital. *che*, spagn. *que*, rom *ce*. Sicché il francese ha, in questo caso, l'innovazione, e per es. l'italiano la fase anteriore: cfr. § 2 (II).

L'area di *nominare* assomiglia a quella di *subtalares*, posteriore a CALCEAMENTA ([29+]): «date anulum in manum eius et calceamenta in pedes eius» (v. 25); franc. *soulier*. Cfr. specialmente rom. *încălțămînt* e spagn. *calzado*.

III) fasi latine:	innovazioni romane:	IBERIA	GALLIA	*Italia*	DACIA
ILLI -OS	*ipsi*	ELLOS	EUX	*essi*	EI
ECCE	*eccum*	—	—	*ecco*	—

Nel vers. 12: «et divisit illis substantiam». E nel v. 29: «ecce tot annos servio tibi».

Le fasi *ipsi* ([30]) ed *eccum* ([31]) e così le altre fasi romane che saranno raccolte in questo terzo gruppo sono diffuse in Italia molto di più che nelle tre altre regioni dell'Europa neolatina. Oppure mancano in queste.

Viceversa le corrispondenti fasi latine, ILLI ecc. e anche le corrispondenti fasi romanze, come franc. *voici* ecc., sono molto più rare nell'Italia che in ciascuna delle tre altre regioni. Oppure mancano in quella.

1. Vediamo prima le coppie la cui storia è simile a quella di ILLE e *ipse*:

APPROPIARE e *vīcīnāri* ([32]): «quum veniret et appropinquaret domui» (v. 25), con le varianti «venisset et appropiasset»; ital. *si avvicinò*. Cfr. specialmente franc. *s'approcha*, romeno *se apropiè* e § 4 (I).

INTERROGARE e *quaerere*: «vocavit unum de servis et interrogavit» (v. 26), con la variante «quaerebat»: ital. *chiese*. Cfr. romeno *întrebà* e § 4 (II).

MITTERE e *mandāre* ([33]): «misit illum in villam suam» (v. 15): ital. *mandò*. Cfr. rom. *trimise* e § 4 (I)

NEMO e *-ūnus* ([34]): «nemo illi dabat» (v. 16); ital. *nessuno*. Cfr. rom. *nimeni*.

2. Alla storia di ECCE ed *eccum* assomiglia poi quella delle coppie che seguono:

DIXIT e *dissit* ([35]): ital. *disse*. A questa fase romana è successa una innovazione romanza: con *s* da *ss*: cfr. § 5.

CAEDERE con *occīdere*, come LEGERE con *colligere* ([36]). Anche queste due innovazioni romane, *occidere* e *colligere*, sono più diffuse in Italia che altrove.

Per *occidere* ([37]) vedi il v. 27 «occidit pater tuus vitulum saginatum»: ital. *uccise*. Cfr. franc. *tuer* e spagn. *matar*: § 4 (I e II).

Per *colligere*, il v. 13: «congregatis omnibus», con la variante «collectis»; ital. *raccolto*.

Infine -VERTERE e *-tornare* ([38]): «in se autem reversus» (v. 17); ital. *ritornato*.

In questo gruppo entra anche la fase *-ea* da *-evat* (-EBAT): vedi § 7.

IV) fasi latine:	innovazioni romane:	IBERIA	GALLIA	ITALIA	*Dacia*
DIES ILLE e	*dies illa*:	EL DIA	LU DIE (39)	IL DI	*ziua*
PROFECTUS EST e	*dūxit se*:	—	—	—	*se duse*

Si tratta più precisamente dei significati che vediamo nel versetto 13: « non post multos dies... profectus est in regionem longinquam ».

La fase DIES ILLE è anteriore a *dies illa* (40). Non ci consta se quella fase sia giunta nella Dacia. Certo è che ci è giunta l'innovazione *dies illa*. e che questa è oggi molto più diffusa in dialetti romeni che in altri (41),

Anche della fase PROFECTUS EST dobbiamo dire che non ci consta se essa sia mai giunta nella Dacia. Né ha lasciato tracce in altre aree neolatine. L'innovazione romana *duxit se* (42), attestata in questo significato, è oggi più estesa nella Dacia che nelle tre altre regioni neolatine.

In queste essa è stata sopraffatta da innovazioni ulteriori, cioè romanze, quali ital. *partì*, franc. *parti*, spagn. *fué*.

Alle aree della coppia DIES ILLE e *dies illa* si assomigliano diverse altre. La Parabola ci dà queste due:

JAM e *magis*: « iam non sum dignus » (vv. 19 e 21): rom. *mai*. Cfr. spagn. *ya*.

PATER e *tata* (43): « dixit adolescentior ex illis patri: Pater... » (v. 12) e similmente v. 18. Per tutte e due queste forme cioè per i significati di « padre » e « babbo » e sim., la lingua e i dialetti romeni hanno *tată* e sim.; nessuno ha conservato riflessi di *pater*, *patrem* ecc. e sim. Lo stesso vale per il dalmatico di Veglia e di Ragusa (44) e per alcune parlate dell'Italia meridionale (45). Cfr. it. *padre* e *babbo*, e similmente nelle altre lingue e nei dialetti neolatini.

La storia della coppia PROFECTUS EST e *duxit se* assomiglia a quella di REGIO e *terra*: « in regionem longinquam » (v. 13): rom. *țară*. E anche a quella di CANTABO e *volo cantare* (45+): rom. *voiu merge* « andrò » (cfr. § 2, IV).

2. — I tipi che ora vedremo si possono dire il rovescio di quelli del paragrafo precedente:

fasi latine:	innovazioni romane:	Iberia	Gallia	Italia	Dacia
I) (COM)EDERE	*manducāre*:	COMER	*manger*	*mangiare* (46)	*mânca(re)*
II) MEUM	*meu*:	*mio*	MON	*mio*	*meu*
III) IBI	*illic illac*:	*allí*	*là*	(I)VI	*acolò*
IV) INCIPERE	*(com)initiāre*:	*comenzar*	*commencer*	*cominciare*	ÎNCEPE(re)

Cioè, la fase latina del primo tipo, EDERE, è conservata nella Penisola iberica, la seconda (-M, -*n*) nella Gallia, la terza nell'Italia (IBI, con le innovazioni *illic* e *illac*) e la quarta nella Dacia.

Ebbene, gli esempî del terzo tipo sono — come si può constatare per es. nelle traduzioni della Parabola del Figliuol Prodigo (vedi la nota 21) — molto più rari che quelli dei tre altri tipi. Cioè, *le fasi latine, anteriori alle romane, sono molto più rare nella lingua e nei dialetti italiani* che negli altri linguaggi neolatini.

Di più, le innovazioni romane raccolte in questo paragrafo si trovano tutte quante in Italia e per contro solo una parte di esse si trova nell'una o nell'altra di quelle tre regioni. Sicché il risultato a cui si giunge in questo paragrafo armonizza col risultato che si è veduto nel paragrafo precedente e anche con quello che si vedrà nel seguente.

I)		IBERIA	*Gallia*	*Italia*	*Dacia*
COMEDERE	*manducāre*:	COMER	*manger*	*mangiare*([46])	*mânca*(*re*)
VITULUS	*vitellus*:	becerro	*veau*	*vitello*	*vițel*

La fase COMEDERE e così altre fasi latine che saranno raccolte in questo primo gruppo si trovano solo nell'Iberia o sono molto più frequenti in questa regione che in altre. Non ci consta se siano mai giunte nella Dacia.

Le corrispondenti fasi romane, quali *manducāre* ([47]) e *vitellus* sono più rare nella Penisola iberica che altrove, oppure sono sparite da quella regione.

Le fasi come *bezerro* ([48]) sono più diffuse nell'Iberia che in altre regioni o mancano in queste.

Le aree di COMEDERE e *manducāre* assomigliano a diverse altre, fra cui alle aree delle coppie seguenti:

ANTE ([49]) e *ab ante* ([50]); quella fase è conservata specialmente nello spagn. *antes* e nel port. *ante*(*s*). Cfr., per l'innovazione, ital. *avanti*, franc. *avant*, rom. (*în*)*ainte*.

FACIES ([51]) e *facia* ([52]); cfr. da una parte port. *face*, spagn. *haz*, e dall'altra ital. *faccia*, rom. *față*, franc. *face*.

MECUM e *cum mē* ([53]): «tu semper mecum es» (v. 31). Quest'innovazione si vede specialmente nell'ital. *con me* e franc. *avec moi*. La fase MECUM si è conservata più a lungo nell'Iberia, dove nacque spagn. *conmigo*, cioè la confluenza di *cum me* e di MECUM.

E i tipi sintattici VIDIT ILLUM e *illum vidit*. Nel versetto 20 si legge: «quum autem adhuc longe esset, vidit illum pater... et osculatus est eum». Cfr. spagn. *violo su padre... y le besó*, port. *o pai avistou-o... e beijou-o*. E la fase seriore nell'ital. *lo vide*, nel franc. (*il*) *le vit*, rom. *îl văzù*.

La storia di VITULUS ([54]) e *vitellus* è simile a quella delle coppie seguenti:

NOLEBAT e *non volēbat* (v. 28). Cioè, come VITULUS è sparito (o è rimasto in qualche area isolata) così è avvenuto anche di NOLEBAT, sostituito da *non volebat*: cfr. ital. *non voleva*, franc. *ne voulait pas*, rom. *nu vreà*.

SAGINATUS e *ingrassatus* ([55]); «vitulum illum saginatum» (vv. 23, 27, 30). La fase SAGINATUS è rimasta soltanto in aree isolate dell'Iberia ([56]). Cfr. ital. *grasso*, *ingrassato*, franc. *gras*, rom. *îngrășat*.

II)	—	*Iberia*	GALLIA	*Italia*	*Dacia*
MEUM	*meu*:	*mio*	MON	*mio*	*meu*
VOCARE	*clamāre*:	*llamar*	—	*chiamare*	*chiema*(re)

Nel versetto 26: «vocavit unum de servis». Cfr. § 1 (II).

La fase MEUM e così altre fasi latine che vedremo sono conservate soltanto nella Gallia oppure sono più diffuse in quella regione che nelle tre altre. Non consta se siano mai giunte nella Dacia. — Di VOCARE non è rimasta oggi (57) nessuna reliquia nei linguaggi neolatini.

Le corrispondenti fasi romane, quali *meu* e *clamāre*, sono oggi più rare nella Gallia che in ciascuna delle tre altre regioni. Un giorno *clamāre* (58) nel significato che si è veduto ora, era diffuso da un capo all'altro della Francia.

Le innovazioni romanze quali *appeler* sono più diffuse in quella regione che nelle tre altre.

Come la finale di MEUM (v. 18), cioè -M o più esattamente *-n*, anche quella di *suum* (vv. 16 e 20) si è conservata: franc. *son* (58+). La Parabola ci dà poi alcuni esempî di -T (59): *dixit* (vv. 12, 21, 22, 27, 29, 31), *habuit* e *habebat* (v. 11) e franc. *di*(*s*)*t* e *avait*. Più complicate sono le vicende della finale di *filius*: franc. *fils*.

La storia di MEUM e *meu* assomiglia a quella delle due coppie seguenti:

QUI e *que*: «filius tuus hic, qui devoravit substantiam» (v. 30), franc. *qui*, di fronte a ital. *che*, spagn. *que*, rom. *ce*. Il caso inverso (innovazione nel francese e conservazione nell'italiano) si vede nella storia di QUAE (§ 1, II).

-HOC e *istud -m* (60): «interrogavit quid haec essent» (v. 26), con la variante «quid vellet hoc esse», cfr. prov. *aiss-o* (*ecce hoc*: vedi la figura IV), franc. ant. *ço* (onde *ce*), ital. *ciò* e *questo*, spagn. *aqu-esto*, rom. *ac-est*.

Con la coppia VOCARE, *clamāre* (e franc. *appeler*) vanno le coppie seguenti (cfr. § 4, II):

DIXIT e *dixet*; questa fase, cioè con l'*e* da I breve, si è conservata fuori della Gallia: ital. *disse*, rom. *zise*, port. *disse*. Il francese ha innovazioni ulteriori: *di*(*s*)*t*.

POST e *depost* (61): «non post multos dies» (v. 13): spagn. *despues*, ital. *dipoi* e *dopo*, rom. *după*.

QUOT e *quanti -os* (62): ital. *quanti*, rom. *câţi*, spagn. *cuantos*.

E CLUERE e *audīre* (63): ital. *udire*, rom. *auzi*(*re*), spagn. *oír*.

DOMUS e *casa* (64): «quum veniret et appropinquaret domui» (v. 25); ital. e spagn. *casa*, rom. *casă*. Anche franc. *chez*, nel v. 17: «in domo patris mei».

INVENIRE e *afflare* (65) e franc. *trouver*: «perierat et inventus est» (vv. 24 e 32): spagn. *es hallado*, rom. *se aflà*, pugliese *s-e akkjatu*.

III)				*Iberia*	*Gallia*	ITALIA	*Dacia*
IBI	*illic*	*illac*	*illoc*:	*allí*	*là*	*là lì*	*acolò*
						(QUI)VI	

Queste forme si trovano nelle traduzioni del versetto 13: «profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam».

Le forme italiane (66) *vi*, *ivi* e *quivi* sono le poche reliquie neolatine di IBI. Come IS è stato sopraffatto da *ille*, così o similmente IBI ha ceduto il suo posto a *illic*, *illac*, *illoc* (67), quasi interamente.

La Parabola ci dà anche un altro esempio per questa figura: esso si può rappresentare brevemente con la coppia ILLA ed *ella*. Si tratta, dunque, dell'I breve in *e* chiuso (68). Ecco le aree della coppia -ILLA ed -*ella*, onde *eccum illa* ecc.:

	Iberia	*Gallia*	ITALIA	*Dacia*
-ILLA ed -*ella*:	*aqu-ella*	*celle*	*qu-ella* K-ILLA	*ac-ela*

Queste forme e altre simili, da -ILLU ed -*ellu*, si leggono per es. nei vv. 14 e 15: «in regione illa», «regionis illius»; anche nel v. 12: «adolescentior ex illis», «divisit illis».

L'I dei tipi ILLA e ILLU si è conservato in ampie aere dell'Italia meridionale, compresa la Sardegna. Fuori di queste aree, dall'Iberia alla Dacia, attraverso l'Italia settentrionale, si estende l'area dell'innovazione *e*.

Un altro esempio ancora, per questa figura, è la coppia AGRESTIS e *silvaticus* (69), ma questa manca alla Parabola.

IV)		*Iberia*	*Gallia*	*Italia*	DACIA (69+)
INCIPERE	(*com*)*initiāre*:	*comenzar*	*commencer*	*cominciare* (70)	ÎNCEPE(RE)
OSCULARE	*basiāre*:	*besar*	*baiser*	*baciare*	—

La fase INCIPERE (71) e così diverse altre fasi latine che saranno raccolte in quest'ultimo gruppo sono conservate soltanto nella Dacia oppure sono molto più diffuse in quella regione che nelle tre altre. — La fase OSCULARE e altre che vedremo non hanno lasciato nessuna reliquia nei linguaggi neolatini. Né consta che siano mai giunte nella Dacia.

Le corrispondenti fasi romane, quali *initiāre* e *basiāre*, non vi sono giunte, oppure ne sono sparite o sono molto più rare nella Dacia che in ciascuna delle tre altre regioni.

E le corrispondenti innovazioni romanze, quali romeno *sărutare* «baciare» (71+), si trovano soltanto in quella regione o vi sono molto più diffuse che nelle tre altre.

1. — La storia della coppia INCIPERE e *initiāre* assomiglia a quella delle coppie seguenti:

Tipo MEU e *meo*. Cioè quell'U è conservato nel romeno *meu* e cotesto *o* seriore si vede nell'ital. e spagn. *mio* e nel franc. *mon*. Più esattamente: l'U breve, tonico e atono, si è conservato (72) nella Dacia e anche in un'altra area, meno estesa, che occupa una parte dell'Italia meridionale e centrale, comprese le tre isole. Per l'U tonico la Parabola ci dà l'esempio di SUPER e SUPRA (§ 1, III), onde *sopra*: romeno *asupra*; ital. *sopra*, spagn. e provenz. *sobre*.

Tipo MIHI ed *ad mē* (73). Si tratta del *mihi* tonico, non del *mihi* atono, di cui nel § 6 (II). In alcune versioni romene del versetto 29 si legge: « *mie* nici o dată nu *mi-* ai dat un ied », cioè: *a me* non *mi* hai dato mai un capretto. Al rom. *mie* corrisponde dunque l'ital. *a me*, e così il franc. *à moi* e lo spagn. *a mi* (74).

ILLI e *ad illum*. La storia di questa coppia è simile a quella di MIHI e *ad mē*. La fase ILLĪ, o più esattamente *-illui* (75), si conserva nel rom. *-lùi*: cfr. *tată-lui*, nel significato di « patri »: « dixit patri » (v. 12). Cfr. ital. e spagn. *al*, franc. *au*, cioè *ad illum*.

Simile è la storia di ILLIUS e *de illum* (76) « in domo patris » (v. 17); romeno *tată-lui*, da *-illuius*, ital. e spagn. *del*, franc. *du*.

HIC con *ecce hic* ed *eccum hic*: « hic fame pereo » (v. 17). La fase HIC, più tardi *hice* e sim., si conserva nel rom. *ice* e *aici* e anche nell'ital. *ci* (76+). L'innovazione *ecce hic* si vede nel franc *ici*, ed *eccu hic* nello spagn. *aqui* e nell'ital. *qui*.

PEREO con *peresco* e *-isco*: « fame pereo » (v. 17). Cfr. da una parte rom. *pier* e dall'altra spagn. *perezco*, ital. *perisco*, franc. *péris*.

Poi i tipi sintattici:

FILIUS MEUS con *meus filius* (77): « filius meus » (v. 24) e così « filius tuus » (19, 21, 30), « patrem meum » (v. 18): rom. *fiul meu* ecc., ital. *mio figlio* ecc.

FILIUS ISTE con *iste filius*. La Parabola ci dà, a rigore, « filius tuus hic » (v. 32), che in alcune versioni romene è tradotto così: *fiul tău acesta* (accanto ad *acest fiu al meu*, v. 24); cfr. ital. *questo tuo figlio*, spagn. *este tu hijo*, provenz. *aquel tou fils*.

MORTUUS ERAT con *erat mortuus*: « filius meus mortuus erat » (vv. 23 e 31): cfr. rom. *mort erà*, di fronte a ital. *era morto*, spagn. *era muerto*, franc. *était mort*.

E infine questa coppia:

HAEDUS e *caprittus* (v. 29): quella fase è conservata in aree romene e in altre meno estese (78): rom. *ied*; ital. *capretto*, spagn. *cabrito*, franc. *chevreau* (da *-ello*).

2. — La storia della coppia OSCULARE, *basiāre* (e romeno *sărutare*) assomiglia a quella delle coppie che seguono:

ESSE, *essere*: « interrogavit quid haec essent » (v. 26), con la variante « quid vellet hoc esse »; ital. *essere*, franc. *etre*, spagn. *ser*. Simile è la coppia -ARI e *-ātum esse* (79): cfr. « dignus vocari filius tuus » (vv. 19 e 21), ital. *esser chiamato*, spagn. *ser llamado*, franc. *etre appelé*.

INDUERE, *vestīre* (80): « induite illum » (v. 22): ital. *vestire*, spagn. *vestir*, franc. *revêtir*.

-QUE, *et* (81): « dixitque ei filius » (v. 21 e così v. 27), e cfr. l'inizio di molti versetti (12-6 ecc.); ital. *e*, franc. *et*, spagn. *e* ed *y*.

SED, *magis* (82) (v. 30); ital. *ma*, franc. *mais*, spagn. *mas*.

Inoltre JUNIOR, *ille magis juvenis*: spagn. *el más joven*, provenz. *lou mais jouine*, e similmente ital. *il più giovane*. Il romeno ha un'innovazione ulteriore: *c-el* (83).

E la nota coppia CANTABO e *cantare habeo* (83+): franc. *irai* ecc.: § 4 (II e III).

Infine il tipo *ad cantare* (84): « misit illum in villam suam ut pasceret porcos » (v. 15); cfr. ital. *a pascolare*, spagn. *a pacentar*, franc. *à garder*.

3. — Nei due paragrafi precedenti sono raccolte parecchie delle innovazioni romane che si vedono nella Parabola. In questo paragrafo troveranno posto le rimanenti. Esse spettano ai tre tipi che seguono:

	fasi latine:	innovazioni romane:	Iberia	Gallia	Italia	Dacia
I)	ROGARE	*precāre*:	ROGAR	*prier*	*pregare*	RUGA(RE).
II)	DORMIS	*dormi*:	DUERMES	DORS	*dormi*	*dormi*
III)	HABERE	*tenēre*:	*tener*	AVOIR	*tenere*	AVERE

Concentriamo la nostra attenzione sulle fasi linguistiche dell'Italia. Sono *precāre*, *dormi*, *tenēre*, cioè tutte e tre le innovazioni. Per l'opposto, ciascuna delle tre altre regioni ha una sola innovazione: la Penisola iberica *tenēre*, la Gallia *precāre*, la Dacia *dormi*.

Sicché, anche da questo paragrafo si giungerà al risultato che le innovazioni romane sono molto più diffuse in Italia che in ciascuna delle tre altre regioni.

Vediamo più da vicino la prima figura:

I)		area laterale	aree intermedie		area laterale
		IBERIA	*Gallia*	*Italia*	DACIA ([84+])
ROGARE	*precāre*:	ROGAR	*prier*	*pregare*	RUGA(RE)
ILLIC	*illac*:	ALLI	*là*	*là*	—
DUCERE	*minăre*	—	*emmener*	*menare*	ADUCE(RE)

Le innovazioni romane *precāre* ([85]), *illac* ([86]), *minăre* ([87]) e altre che vedremo mancano nelle aree laterali o sono meno diffuse in queste che nelle aree intermedie.

Si tratta, più precisamente, dei significati, che vediamo nei vv. 28, «coepit pater rogare illum»; 13, «in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam»; 23, «adducite vitulum saginatum». La fase ROGARE, nel significato che si è veduto, è anteriore a *precāre*, come ci insegnano la geografia delle aree ([87+]), e anche, ma meno chiaramente, la cronologia dei testi.

Le aree delle innovazioni romane *illac* e *minăre* sono simili alle aree di altre innovazioni. Si confrontino:

ADHUC e *in hanc hōram* ([88]): «quum autem adhuc longe esset» (v. 20). Le voci neolatine di ambedue i tipi presentano diverse difficoltà ([88+]). Ma nel caso nostro basta constatare che l'Italia e la Gallia hanno l'innovazione *in hanc hōram* e che questa è documentata. Le forme della Penisola iberica, spagn. *aun* e port. *ainde*, partono in ultima analisi dalla confluenza di *adhuc* con *hanc* (*hōram*) e altre voci simili.

FERRE e *portāre* ([89]): «proferte stolam primam» (v. 22); ital. *portate*, franc. *apportez*.

LAETARE e *gaudēre* (90): «gaudere oportebat» (v. 32); ital. *goder(sela)*, franc. *se réjouir*.

PROCUL e *longe* (91): «quum adhuc longe esset» (v. 20); ital. *lungi* e *lontano*, franc. *loin*.

E SATURARE e *satullāre* (92): «cupiebat implere ventrem suum de siliquis» (v. 16), con la variante «saturare»; ital. *satollare* e franc. *soûler*.

Infine la ben nota (92+) coppia MAGIS e *plūs*: ital. *il più* (*giovane*) e franc. *le plus*; di fronte a spagn. *el más*, rom. *cel mai*.

II) aree occidentali o pireneo-alpine — aree orientali o appennino-balcaniche:

IBERIA	GALLIA	(LADINIA) (93)	*Italia*	(*Dalmazia*)	*Dacia*
(DORM)IS	-IS	-IS	(*dorm*)*i*	*-i*	*-i*

I Pirenei e le Alpi costituiscono, in certo modo, l'ossatura, la «spina dorsale» di quelle aree occidentali, come gli Appennini e i Balcani delle orientali (94).

La fase *dormi* e così le altre innovazioni romane che ora vedremo mancano nelle aree occidentali oppure vi sono meno diffuse che nelle orientali.

La Parabola ci dà diversi esempî che assomigliano alla coppia DORMIS e *dormi*: «tu semper mecum es» (v. 31), «habuit duos filios» (v. 11), «cum amicis meis» (v. 29). Si confrontino:

tipo DORMIS: spagn. *estás*, *dos hijos*, *mis amigos*, franc. *es*, *deux fils*, *mes amis*. Similmente nella Ladinia: engadin. *te-ais*, *dus figls*, *meis cumpoins*.

tipo *dormi*: ital. (95) *sei*, *due figli*, *i miei amici*; rom. *ei*, *doi fii*, *prieteni*(*i*) *mei*. Similmente nella Dalmazia preveneta: veglioto *saĭ*, *doĭ feĭl*, *i mi amaĭč*.

Con la storia della coppia DORMIS e *dormi* è intimamente connessa (96) quella delle coppie EST ed *este*, SUNT e *suntu*. Si confrontino prima le fasi seguenti:

Cioè la fase EST diviene da una parte *es* (cfr. § 2, II) e dall'altra *este*. Così da SUNT vengono *sun* e *suntu*. E dalla confluenza di *sun* con *suntu* nasce *sunu*.

Tutte queste fasi ricorrono nelle traduzioni dei versi 13, 14, 20, 24, 27, 32 per EST e nel v. 31 per SUNT.

Le innovazioni *este* e *suntu* si vedono in diverse aree orientali: romene (97), dalmatiche (98) e altre (99). Meno diffusa è la fase *sunu*, da cui ital. *sono*.

Le fasi *es* e *sun* spettano alla figura III.

Alla coppia EST ed *este* assomigliano le coppie HIC e *hice* (100), ILLIC ed *illice* e simili. Anche queste innovazioni, con *-e* e con *-i*, si vedono in diverse aree appennino-balcaniche.

tipo HIC: franc. *y* (100+). Da *ecce-hic*: franc. *ici*, non però ital. *ci* (101). Da *eccu-hic*: spagn. *aqu-í*, ital. *qu-i*.

tipo *hice* e *hici*: rom. *ice*, *aici* e anche ital. *ci* (vedi la nota 76+). Da *eccu-hice*: ital. ant. *qu-ice*, veglioto *čaĭko*. Da *hoce*: logudor. *in-oge*. Da *eccu-hoce*: rom. *c-oace*, vegl. *kaŭk*.

A questa figura spettano inoltre le coppie che seguono:

ILLE e *ipse* (102): «occidisti illi vitulum saginatum» (v. 30); ital. *ad esso*, rom. *pentru dînsul*.

tipo ILLAC ed *eccu(m) illac* (103): ital. *colà* e romeno *colò* (da *-illoc*).

MEUS e *ille meus* (104): cfr. «cum amicis meis» (v. 29), che abbiamo veduto or ora; spagn. *mis* (amigos), franc. *mes*, di fronte all'ital. *i miei*, rom. *-i mei*. La Ladinia ha ambedue le fasi MEUS e *ille meus*, e la Dalmazia preveneta solo la fase italiana: veglioto *i mi*.

SUPER e *supra* (105): spagn. e provenz. *sobre*, ital. *sopra* (e in alcune parlate *sopre*), rom. *asupra* e *spre*.

VENTER ILLE e *venter illa*, cioè il femminile di *venter* (105+): spagn. *el vientre*, franc. *le ventre*, ital. *il ventre*, ma ital. merid. *la ventre*, rom. *vintrea*.

La coppia MEUM e *meu* (§ 2, II) spetta anche a questa figura, perché la finale di MEUM (*-n*) si conserva anche nel catalano.

Su PL e *pj* (106), *mene*, *tene*, *sene* e *pantex*, vedi § 7.

III) aree continentali:		GALLIA	(LADINIA)	DACIA	
		HABERE	HABERE	HABERE	
aree mediterranee:	*Iberia*	(*Sardegna*)	*Italia*	(DALMAZIA)	
	tenēre	*tenēre*	*tenēre*	HABERE	

Chiamo aree mediterranee le due penisole neolatine del Mediterraneo, con le loro isole, e aree continentali la Gallia e la Dacia, con la Ladinia (107) e la Dalmazia preveneta (108).

La fase *tenēre*, nel significato che vedremo, e altre innovazioni romane non sono giunte nelle aree continentali o vi sono meno diffuse che nelle mediterranee.

Per la coppia HABERE e *tenēre* si veda anzitutto il primo versetto della Parabola: «homo habuit duos filios», con la variante «habebat» (108+); inoltre il v. 14: «coepit egere», con la var. «esurire», cioè il tipo «aver fame»; e ancora «abundant panibus» (v. 17), cioè «hanno pane in abbondanza»; e infine «peccavi» (vv. 18 e 21), cioè «ho peccato»: spagn. *tenia dos hijos* ecc.

A questa figura spettano inoltre le coppie seguenti:

AUDIRE e *sentīre* (109): «audivit symphoniam» (v. 25). Ambedue le fasi sono diffuse in Italia e nella Penisola iberica: ital. *udì* e *sentì*, spagn. *oyó* e *sintió*.

MEUS e *mius*: rom. *meu* e franc. *mien*; ital. e spagn. *mio*.

Sulle coppie ESSE e *stare*, HABEBAT e *-ibat*, vedi § 7.

4. — Le innovazioni che vedremo in questo paragrafo e nei due seguenti sono posteriori a quelle raccolte nei paragrafi precedenti. Confrontiamo prima i quattro tipi che seguono:

	latino	Iberia	Gallia	Italia	Dacia
I)	RESPONDERE:	*contestar*	RÉPONDRE	RISPONDERE	RĂSPUNDE(RE)
II)	QUANTI -OS:	CUANTOS	*combien*	QUANTI	CÂȚI
III)	RE-:	RE-	RÉ-	*ri-*	RE-
IV)	ET:	E, Y	ET	E	*și*

Nella prima serie la Penisola iberica è meno conservativa che le tre altre regioni: la voce latina RESPONDENS della Parabola (versetto 29) è tradotta, in parecchie versioni della Penisola, con le forme *contestando*, *-ant*, *contestó*, *en contestació* e simili; in altre, con *respond(i)endo*, *responent*, *por respuesta* e sim. Nella seconda serie la regione più innovatrice è la Gallia, nella terza l'Italia, nella quarta la Dacia.

Le innovazioni *contestar*, *combien*, *ri-*, *și* — come pure le altre che saranno raccolte in questo paragrafo e nei due seguenti — non sono attestate nel latino ([109+]), e le chiamaremo innovazioni romanze.

Alle aree di *contestar*, *combien*, *ri-* e *și* assomigliano quelle di altre innovazioni romanze, che subito vedremo. Ma fin d'ora è da rilevare un fatto importante, che è stato notato altrove ([110]) e ora sarà confermato: le innovazioni romanze del terzo tipo (italiano *ri-*) sono molto più rare che quelle di ciascuno dei tre altri tipi. In altri termini: *la lingua e i dialetti italiani sono molto più conservativi che gli altri linguaggi neolatini, nel senso che le innovazioni romanze sono molto più numerose in questi che in quelli.*

Le cause di questo fatto saranno cercate più avanti (§ 9). Ora passiamo alla raccolta delle singole innovazioni.

I)	*Iberia*	GALLIA	ITALIA	DACIA
RESPONDERE:	*contestar*	RÉPONDRE	RISPONDERE	RĂSPUNDE(RE)
PROPE:	*cerca*	(cfr. figura II)	(§ 1, III)	APROAPE

Le innovazioni *contestar*, *cerca* e altre che vedremo si trovano solo nella Penisola iberica o vi sono molto più diffuse in questa regione che nelle tre altre. Per l'opposto le fasi latine corrispondenti, RESPONDERE, PROPE e altre, sono sparite interamente o in gran parte da quella penisola. La fase PROPE è dileguata anche da diverse aree della Gallia e dell'Italia.

Sicché la storia di RESPONDERE è assai diversa da quella di PROPE. Ma i due tipi hanno questo in comune: che le fasi romanze *contestar* e *cerca* e altre che saranno raccolte in questo paragrafo si trovano soltanto nella Penisola iberica o vi sono diffuse più che nelle tre altre regioni.

Al posto dell'-ī di *illī*, «dixit illi» (vv. 27, 31; 18 e 21) la Penisola iberica ha oggi *e*, in ampie aree: spagn. *le* e port. *lhe*. — Su spagn. *mí*, *tí*, *sí* per lat. MĒ ecc. vedi § 5.

Nel versetto 16, «de siliquis... et nemo illi dabat», molte traduzioni hanno *nadie se las daba*, cioè con *se* per «illi» (110+).

E nel v. 15 «ut pasceret porcos»: *para que apacentase*, *para apascentar* (111).

Si veda poi questa serie (cfr. § 1, III):

APPROPIARE: «quum venire et apropinquare domui» (v. 25), con la variante «appropiasset»; spagn. *se acercó*.

JUVENIS: «adolescentior» (v. 12) con la variante «iunior»; spagn. *mozo*, port. *moço*.

PORCUS: «ut pascere porcos» (v. 15); spagn. e port. *cerdos* (112).

E infine le voci che seguono e che abbiamo già incontrate nei §§ 1 (III), 2 (I) e 3 (I):

COLLIGERE: spagn. *juntar*, catal. *ajuntar*.

INTERROGARE: spagn., port., catal. *preguntar*; ma cfr. § 7.

OCCIDERE: spagn., port., catal. *matar*.

SATURARE: spagn. *hartar*, port. *fartar*.

VITULUS: spagn., *becerro*, port. *bezerro*.

II)	IBERIA	*Gallia*	ITALIA	DACIA
QUANTI -OS:	CUANTOS	*combien*	QUANTI	CǍTI
FILIOS:	HIJOS	*enfants*	(v. § 7)	(v. figura IV)

Le fasi *combien* e *enfants* (113) e le altre fasi romanze che raccoglieremo in questo secondo gruppo sono molto più diffuse nella Gallia che nelle tre altre regioni o mancano in queste. Per contro le corrispondenti fasi latine, QUANTI -OS, FILIOS ecc., mancano oggi in ampie aree della Gallia. E la fase FILIOS è dileguata anche in altre aree.

Alcune delle fasi antiche di questa figura hanno lasciato varie reliquie in testi antichi francesi e provenzali e anche in dialetti odierni. Sono reliquie molto notevoli, ma nel caso nostro importano meno che le innovazioni corrispondenti, e si troveranno facilmente nei repertorî e nelle altre pubblicazioni che saranno citate di volta in volta.

Oltre alle voci della lingua nazionale francese, menzionerò quelle del provenzale (vedi la n. 18). — Le innovazioni che mancano a questo linguaggio e si trovano per contro nel francese saranno omesse in questa raccolta.

La Parabola ci dà in primo luogo un esempio che rappresenta una serie non breve (114): «portionem substantiae» (v. 12), con la variante «partem»: quasi tutta la Gallia dice oggi, in questo caso, *partie* e *partida*.

Poi uno degli esempî di *re-* seriore: «implere ventrem» (v. 16); franc. e prov. *remplir*.

E il tipo *ne-pas* (*ne-point* e sim.) per NON: «nolebat introire» (v. 28); franc. e prov. *ne-pas*.

Poi la serie che segue:

ANULUS (115): franc. *bague*, prov. *baga*.

CADERE (116): franc. *tomber*, prov. *toumbar*.

EXIRE (v. § 7): franc. e prov. *sortir* (117).

MULTI ([118]): « non post multos annos » (v. 13); franc. *beaucoup de*, prov. *beoucop de*.

NEMO (v. 16): franc. *personne*, prov. *persouna* ([118+]).

POST ([119]): « postquam omnia consummasset » (v. 14 e anche v. 13); franc. *après*, prov. *apres*.

SEMPER ([120]): « tu semper mecum es » (v. 31); franc. e prov. *toujours*.

E infine queste voci che abbiamo già vedute a suo luogo:

AUDIRE (§ 3, III): franc. e prov. *entendre*.

COLLIGERE (1, III): franc. *rassembler*, prov. *rassemblar*.

INTERROGARE (2, III): franc. *demander*, prov. *-ar*.

PROPE (figura I): franc. e prov. *près*.

III)	IBERIA	GALLIA	*Italia*	DACIA
RE-:	RE-	RÉ-	*ri-* e RE-	RE- ([121])
IBO:	IRÉ	IRAI	*andrò*	(vedi la fig. IV)

Le innovazioni *ri-* (di *rispondere*) e *andrò* ([122]) e altre innovazioni romanze che vedremo in questo terzo gruppo si trovano soltanto in Italia o sono più diffuse nella nostra regione che nelle tre altre. Per l'opposto, la fase latina RE- è sparita da ampie aree italiane ([123]). E IBO (e IRE HABEO) anche da altre aree.

Con IBO e *andrò* armonizzano le coppie seguenti:

FRATER e ital. *fratello* ([124]): cfr. rom. *frate*, franc. *frère*,

e la coppia AD e ital. *da*: « ibo ad patrem meum » (v. 18) e « venit ad patrem suum » (v. 20). Cfr. spagn. *iré a mi padre* e anche *iré de mi padre*, rom. *la* ([125]).

Nel versetto 17, « ego autem hic fame pereo », diverse traduzioni italiane dànno: *muoio della fame* ([126]), cioè con l'articolo; cfr. spagn., fr., rom. *de*.

IV)	IBERIA	GALLIA	ITALIA	*Dacia*
ET:	E (Y)	ET	E	*şi*
IBO:	IRÉ	IRAI	(vedi la fig. III)	*voi merge* ([127])

La fase *voi merge* e le altre innovazioni romanze che saranno raccolte in quest'ultimo gruppo si trovano solo in aree romene o sono molto più diffuse in queste che in altre aree neolatine.

Le corrispondenti fasi anteriori, come ET ecc., sono sparite da aree romene. E quelle come IBO (IRE HABEO) anche da altre aree. Altre ancora, come DICERE (vedi più avanti), sopravvivono anche nel romeno.

Le innovazioni romanze che spettano a questa figura sono molto numerose, ma io mi limiterò a quelle che vivono anche nel romeno di Macedonia o nel romeno d'Istria (vedi le note 12 e 20), e delle innovazioni dette fonetiche dirò molto brevemente in una nota ([128]).

La Parabola ci dà alcuni esempi di rom. *din* e *dintre* per lat. DE, nei vv. 19 e 26, « unum de mercenariis » e « unum de servis », e nel versetto 16 « implere ventrem de siliquis ».

Al posto di *pedes* nel versetto 22, « calceamenta in pedes eius », il romeno ha creato per tempo la forma *picior*, che in fondo è un diminutivo di *pedes* (129).

Poi si veda il tipo VOLO FACERE, rom. *voiu să facă* (130) : « coepit egere » 14, « cupiebat implere » 16, « nolebat introire », 28 : *începù să fie în lipsă, dorià să umple, nu voià să între.*

Infine questa serie:

AMICUS (131) : « ut cum amicis meis epularer » (v. 29) : rom. *prieteni.*

COLLUM (132) : « cecidit super collum eius » (v. 20) : rom. *gât.*

DICERE (133) : rom. *spune(re).*

CURRERE : « accurrens » (v. 20), con la variante « cucurrit » : rom. *alergând.*

FILIUS : « duos filios » (v. 11) : rom. *feciori.*

JUVENIS (134) « adolescentior » (v. 12), con la variante « iunior » : rom. *cel mai tînăr* : cfr. § 2, IV (2).

LONGE (§ 1, III) : rom. *departe.*

SEMPER : « tu semper mecum es » (v. 31) : rom. *tot d'auna.*

SERVIRE : « tot annos servio tibi » (v. 29) : rom. *slujesc.*

5. — Le innovazioni romanze che saranno raccolte in questo paragrafo si possono raggruppare in due serie:

I. — Conservazione in Italia : cfr., per es., l'E di VIVENDO e l'*e* dell'ital. *vivendo* di fronte a spagn. *viviendo*, franc. *vivant* e rom. *(tră)ind.*

II. — Conservazione in un'altra delle tre regioni dell'Europa neolatina : cfr. per es. l'E di IMPLERE e l'*e* del romeno *umple(re)* di fronte a franc. *emplir*, spagn. *henchir*, ital. *empire* ed *empiere* (135).

Ebbene, gli esempî del primo tipo sono più numerosi che quelli del secondo. Il quale rapporto armonizza con quello che abbiamo veduto nel paragrafo precedente e anche col rapporto del seguente (§ 6).

Ecco ora le due serie :

I. — Conservazione in Italia. Più precisamente: le fasi latine raccolte in questa prima serie si conservano solo in Italia oppure sono molto più diffuse nella nostra regione che nelle tre altre. Le fasi romanze corrispondenti hanno aree molto diverse. Alcune di quelle fasi, come per es. franc. *voici*, spagn. *he aquí*, rom. *iată* (tutti col significato che vediamo nel versetto 29 : « ecce tot annos servio tibi), sono diffuse ciascuna in una di quelle tre regioni. Altre innovazioni, come per esempio il tipo *no* per NON (136) si trovano in tutte e tre : spagn. *no*, franc. *ne*, rom. *nu*. Altre ancora in due di esse : spagn. e prov. *entrar* (cioè la caduta di -E) ; di contro al franc. *entrer* e al rom. *intrà*, accanto a *intrare(a)*.

Le innovazioni fonetiche di questo gruppo sono molto numerose. Sarà bene limitarsi a quelle che nella Parabola hanno almeno due esempî per ciascuna, nel senso che subito sarà chiarito.

Per i riflessi di E breve e tonico la Parabola ci dà questi esempî : *vivendo* (versetto 13), *ventrem* (v. 16), *semper* (v. 31). Quell'E è conservato in italiano (*vivendo, ventre, sempre*), meglio che nelle lingue sorelle : cfr. spagn. *viviendo, vientre, siempre*, franc. *ventre* (con *ã*), rom. *(tră)ind, vintre* (137).

Per l'-E la Parabola ci dà, oltre a *intrāre* (v. 28) che abbiamo veduto ora, anche *implēre* (v. 16) e *habēre*: cfr. « coepit egere » (v. 14), con la variante « necessitatem habere ». — Per l'-o non ho esempî. Tale non è *vivendo*, perché quest'o si conserva, oltre che in Italia, anche nella Penisola iberica. Né citerò l'-*o* di *dopo*: ben è vero, ed è notevole, che quest'*o* conserva l'o di latino DEPOST, di fronte a rom. *după* e spagn. *despues*, ma sarebbe un esempio isolato, fuori dei limiti di questa raccolta.

Quanto alle consonanti la Parabola ci dà questi esempî di CC, NN, LL ridotti a *c*, *n*, *l*: lat. *occidere* (vv. 23, 27, 30), *peccavi* (18 e 21), *annos* (29), *in illa* (14): ital *uccidere*, *peccai*, *anni* ([138]), *nella*; cfr. specialmente rom. *ucide*(*re*), *ani*, *acela*.

Al *d* latino e italiano di *audivit* (v. 25) e *vidit* (v. 20), *udì* e *vide*, contrastano lo *z* del romeno (*auzì* e *văzù*) e il dileguo in ampie aree pireneo-alpine (cfr. §§ 3 e 6): spagn. *oyó*, *vió* e simili.

E alle fasi latine MĒ, TĒ, SĒ, e alle nostre quasi identiche rispondono le forme romene *mine*, *tine*, *sine* (§ 7), e le spagnole *mi*, *ti*, *si*: cfr. spagn. *conmigo* (vers. 31), *contra tí* (vv. 18 e 21), *en sí* (v. 17); rom. *cu mine*, *în sine*.

Al lat. HABEBAT, più tardi *aveva*(*t*), risponde poi il tipo *avea*; cioè il secondo *v* si è dileguato, per cause ignote e in diverse aree: oltre a rom. *aveà* cfr. franc. *avait* e spagn. *-ía*.

Infine si veda questa breve serie di voci che abbiamo incontrate nel § 2 (IV) e nel § 4:

COLLIGERE: ital. *raccogliere*; cfr. per es. franc. *rassembler*;
ECCUM: ital. *ecco*; franc. *voici* ecc. (v. retro);
OCCIDERE: ital. *uccidere*; franc. *tuer*, spagn. *matar*;
QUAERERE: ital. *chiedere*; franc. *demander*, spagn. *preguntar*.

II. — Per questo gruppo la Parabola ci dà solo due esempî:

L'uno è quello che abbiamo veduto: *implēre*. È da aggiungere che alcune tracce di quest'-ĒRE si vedono anche in aree non romene: per es. portogh. *encher*.

L'altro esempio si trova nel versetto 18 (e similm. nel v. 20): « ibo ad patrem meum »; cfr. spagn. *iré a mi padre* (e anche *iré de mi padre*); ital. *da*, rom. *la*, franc. *chez*; lo spagnuolo conserva questo AD meglio che non lo conservino le altre lingue romanze. Cfr. § 4 (III).

6. — Le rimanenti innovazioni d'età romanza che ricorrono nelle traduzioni della Parabola spettano ai tre tipi seguenti:

		Iberia	Gallia	Italia	Dacia
I)	ILLIS:	LES	*leur*	*loro*	LE
II)	-P-, SUPER	*b*, *sobre*	*b*, *sobre*	P, SOPRA	P, ASUPRA
III)	FAMES:	HAMBRE	FAMINE	FAME	FOAME
		carestia	—	*carestia*	

Questi tre tipi assomigliano a quelli del § 3. Assomigliano, non sono identici, perché coteste figure non sono e non possono essere rigidamente geometriche e simmetriche.

Nel I tipo l'Italia e la Gallia innovano più che l'Iberia e la Dacia, nel senso che subito vedremo. Nel II tipo l'Italia e la Dacia conservano. Nel III l'Italia e l'Iberia innovano.

Ebbene, è notevolissimo il fatto che *gli esempî del II tipo sono, come vedremo, più numerosi che quelli del I e del III* messi insieme; cfr. § 3 e nota 163.

Vediamo le singole figure e cominciamo con questa:

I)	area laterale	area intermedia		area laterale
	IBERIA	*Gallia*	*Italia*	DACIA
ILLIS:	LES	*leur*	*loro* e GLI	LE ([138+])

L'innovazione *illorum* ([139]), al posto di ILLIS, è attestata in età romanza. Si tratta del significato che vediamo nel versetto 12: «divisit illis substantiam». Le traduzioni della Parabola dànno il tipo ILLIS per l'Iberia e la Dacia, e ambedue i tipi, ILLIS e *illōrum*, per l'Italia e la Gallia: ital. *loro* e in diversi dialetti *gli* e simili.

Le aree della coppia ILLIS e *illōrum* assomigliano a quelle della coppia DIES e *diurnum* ([139+]): cfr. spagn. *dia* e rom. *zi*, di fronte a ital. *dì* e *giorno* e franc. *jour*.

II)	aree occidentali o pireneo-alpine			aree orientali o appennino-balcaniche	
Iberia	*Gallia*	(*Ladinia*)	ITALIA	(DALMAZIA)	DACIA
b	*b*	**b*	P	P	P
sobre	*sobre*	*sur*	SOPRA	SAŬPRA	ASUPRA
d	*d*	*d*	T	T	T
sadollar	*sadoular*	*saduller*	ṢATOLLARE	SATOĬL	SĂTUL

La fase latina -P- di SUPER e SUPRA e così le altre fasi latine che entrano in questa figura sono sparite dalle aree occidentali, oppure vi sono molto più rare che nelle orientali. Per l'opposto le innovazioni corrispondenti, quali *b* e *d*, per -P- e -T-, sono molto più rare nelle aree orientali che nelle occidentali.

La riduzione di quel -P- e -T- a *b* e *d* sono esempî di lenizione della sorda intersonantica ([140]). La Parabola ci dà qualche altro esempio della stessa innovazione:

con -T-, VITULUS -ELLUS, (2, I), ital. *vitello*, rom. *vițel* (da **vitiel*); con la lenizione (*d*) prov. *vedel*, catal. *bedell*.

Simili sono le aree delle serie che seguono:

VIDERE: ital. *vedere* e rom. *veḍe*(*re*), di fronte a spagn. *ver* e franc. *voir*. Cioè quel -D- e sim. sono molto più tenaci nelle aree orientali che nelle occidentali.

lat. PANE(M): ital. *pane*, rom. *pâne*; spagn. *pan*, franc. *pain*. Cioè quell'-*e* e altri E atoni dileguano nelle aree occidentali ([141]).

-A(V)I: ital. e rom. -*ai*, di fronte a spagn. e franc. -*é* (*ai*). La Parabola ce ne dà un esempio: *peccavi* (vv. 18 e 20).

MIHI: ital. e rom. *mi*, spagn. e provenz. *me*: «da mihi substantiam» (v. 12). Diversa è la storia del *mihi* tonico (§ 2, IV).

E(G)O: rom. *èu*, it. *io*, di fronte all'accento di spagn. *yo*, e provenz. *you* (v. 18).

HOMO: ital *uomo*, rom. *om*; spagn. *hombre* e franc. *homme*; queste due forme sono estratte da spagn. *hombres* e franc. *hommes*, cioè *homines*.

SUM: ital. *sono* e rom. *sînt*, di fronte a spagn. *soy* e franc. *suis*. Cioè la nasale di lat. *sum* si è conservata ([142]) nelle aree orientali meglio che nelle occidentali.

ERAT: ital. *era* e rom. *erà*; spagn. *estaba* e franc. *était*. Cioè, qualunque sia l'origine di questa forma francese, ciò che importa nel caso nostro è la conservazione di *erat* nelle aree orientali.

Sull'*u* di *super* e *supra* vedi § 2 (IV).

III)	*Iberia*	GALLIA	*Italia*	DACIA
FAMES (cfr. § 7):	HAMBRE	FAMINE	FAME	FOAMETE
	e *carestia*		e *carestia*	

Queste voci si trovano nelle traduzioni del versetto 14: «facta est fames valida in regione illa». Cfr. § 3, III.

La Parabola non ci dà altri esempî per questa figura.

7. — Parecchie innovazioni che ricorrono nelle traduzioni della Parabola richiedono un discorso a parte. Si tratta d'innovazioni che le nostre informazioni attuali non ci permettono di assegnare senz'altro alla età romanza o alla romana.

Consideriamo, per es., la coppia VELLE e *quaerere*: spagn. e port. *querer*, logudor. *kérrere*, di fronte a tosc. *volere*, franc. *vouloir*, romeno *vrere*. Quell'innovazione, nel significato di «volere», è attestata nel latino?

A questa domanda, e a tante altre che si riferiscono alle voci raccolte in questo paragrafo, non possono rispondere con sicurezza i ricchi materiali raccolti e ordinati dalla redazione del *Thesaurus* ([143]). Se un giorno la risposta sarà affermativa, la innovazione *quaerere* si potrà mettere tra le innovazioni di età romana del § 1; se negativa, in quelle d'età romanza del § 4. Per intanto, prudenza vuole che cotesto *quaerere* sia relegato in quest'appendice.

Lo stesso vale per le coppie che seguono:

ESSE e *stare* ([144]): «tu semper mecum es» (v. 31): franc. *es* e rom. *ei* e *eşti*; di fronte a ital. *sei* e *stai*, spagn. *estas*.

EXIRE e *salīre* ([145]): «pater ergo illius egressus» (v. 28), con la variante «exivit»: spagn. *salió* e port. *salí*.

INTERROGARE e *percontāre*: «interrogavit (eum) qui haec essent» (v. 26): spagn. *preguntó* e similmente nel portoghese e nel catalano.

VENTER e *pantex* ([146]): « implere ventrem suum de siliquis » (v. 16); ital. *pancia* e *ventre*, rom. *pântece* e *vintre*.

Anche le seguenti innovazioni, fonetiche e morfologiche, sono supposte o sono attestate solo in esempî malsicuri:

PL e *pj*: un *piacet* per *placet* si trova in un'iscrizione latina della Grecia ([147]), cfr. ital. *pieno* e *riempire*, di fronte a rom. *plin* e *umple(re)*, franc. *plein* e *remplir*.

FILIUS e *filiolus* ([148]): « habuit duos filios » (v. 11); « fili, tu semper mecum es » (v. 31); ital. *figlio* e *figliuolo*.

HABEBAT e *-ibat* ([149]): ital. *aveva -ia*, spagn. *tenia*; di fronte a rom. *avea* e franc. *avait*. — Il dileguo del *-v-* è « normale » solo nel romeno.

ANTE e **antius* ([150]): ital. *anzi*.

FAMES e **faminem -item* ([151]): spagn. *hambre* e rom. *foamete*.

LONGE e **longitanus*: ital. *lungi* e *lontano*. Si noti che l'area di *lungi* è meno ampia che quella del franc. *loin*, e per l'opposto l'area di *lontano* è più ampia che quella di *lointain*: cfr. § 1 (III).

MANUS: il tipo *la mana* e *le mane* ricorre in alcune aree appennino-balcaniche ([151+]).

A lat. MĒ, TĒ e SĒ il romeno risponde con *mine*, *tine* e *sine*, dalle fasi *mene*, *tene*, *sene*, che si odono in diverse altre aree appennino-balcaniche ([152]). Infine ricordiamo il tipo spagn. *quiero á una*, cioè l'« accusativo con *á* »: cfr. « vocavit unum de servis » (v. 26 e similm. 19); spagn. *á uno* ([152+]).

8. — Nelle pagine che precedono sono descritti due caratteri fondamentali della lingua e dei dialetti italiani. L'uno involve le innovazioni che si possono dire d'età romana (§ 1) e si può formulare così: le innovazioni d'età romana sono molto più numerose nella lingua e nei dialetti italiani che negli altri linguaggi neolatini. L'altro carattere spetta per contro alle innovazioni d'età romanza (§ 4), che sono viceversa molto più rare nella nostra lingua e nei nostri dialetti che nei linguaggi fratelli.

Quali sono le ragioni di questi rapporti? Si tratta di rapporti non solo numerici ma anche cronologici e areali, e perciò avranno luce dalla storia delle « aree » in questione, che vuol dire, nel caso nostro, dalla *storia d'Italia* delle altre terre figlie di Roma.

Cominciamo con le innovazioni di età romana e vediamo prima questa figura:

		Gallia MEUM *manducāre* *initiāre*		
Iberia		Italia		Dacia
meu	←	*meu*	→	*meu*
EDERE		*manducāre*	→	*manducāre*
initiāre	←	*initiāre*		INCIPERE

Dall'Italia, cioè dal centro maggiore dell'Impero, sono irradiati prima i tipi latini MEUM, EDERE, INCIPERE, poi anche i tipi romani *meu*, *manducāre*, *initiāre* (§ 2).

Come si vede, tutti e tre questi tipi d'innovazioni si trovano in Italia, e solo due sono giunti in ciascuna delle tre altre regioni: *manducāre* e *initiāre* nella Gallia, *initiāre* e *meu* nell'Iberia, *meu* e *manducāre* nella Dacia.

Ora domandiamoci perché le innovazioni romane siano più numerose in Italia che nelle tre altre regioni, e perché le reliquie antichissime quali MEUM, EDERE e INCIPERE siano più numerose in ciascuna di quelle tre regioni che in Italia ([153]).

Si possono dare due risposte.

La prima è che le innovazioni romane sono state suggerite in massima parte da linguaggi preromani d'Italia: dall'osco e dall'umbro ([154]), dal greco ([155]), dall'etrusco ([156]) e da altri ancora. E l'altra risposta è una norma areale ([157]), che si può formulare così:

Le innovazioni sono *di norma* più numerose nell'area di partenza (nel caso nostro l'Italia) che nelle aree d'arrivo. Viceversa le corrispondenti fasi anteriori (nel caso nostro MEUM ecc.) restano più a lungo in queste che in quella.

Dicevo *di norma*. Se ne eccettua sopra tutto il caso in cui quelle innovazioni siano sopraffatte nell'area di partenza da innovazioni ulteriori. Questo caso eccezionale non è il caso nostro. Infatti le innovazioni ulteriori, cioè romanze, sono molto rare in Italia; molto più rare che in ciascuna delle tre altre regioni (§§ 4-6).

Ora passiamo all'altra domanda: Perché le innovazioni romanze sono più rare nella lingua e nei dialetti italiani che negli altri linguaggi neolatini? Per rispondere esaurientemente a tale questione bisognerebbe prima risolverne un'altra: quella sulle cause di tali innovazioni.

A cotesta questione, che è molto ardua, tentano di rispondere sopra tutto ([158]) due dottrine: l'una è la nota dottrina ascoliana dei substrati e l'altra una dottrina che si può chiamare dei superstrati. Di ambedue si parlerà nel paragrafo seguente. Intanto ci basti avvertire che nel caso nostro, cioè per le cause delle innovazioni romanze, la dottrina dei substrati preromani è molto meno valida che la dottrina opposta. Infatti, nessuna o quasi nessuna ([158+]) tra le molte innovazioni romanze, raccolte nei §§ 4-6, è stata causata dai linguaggi di substrati, e parecchie sono state suggerite, in modo più o meno palese ([159]), dai linguaggi degl'invasori e dei conquistatori dell'Impero e dei loro successori. Il che vuol dire sopra tutto dal franco e da altri linguaggi germanici ([160]), dall'arabo ([161]), da linguaggi slavi ([162]) e da altri.

Ora, è ben vero che anche alcune terre d'Italia hanno subìto l'influsso di linguaggi germanici e altre quello dell'arabo e altre ancora quello di linguaggi slavi. Ma è altrettanto certo che tutti questi linguaggi hanno lasciato echi ben più frequenti e più risonanti nei linguaggi della Francia, delle Spagne e della Romenìa, che non in quelli dell'Italia.

Sicché, se le innovazioni romanze sono in buona parte gli echi di linguaggi germanici, dell'arabo e di linguaggi slavi, non fa meraviglia che esse innovazioni siano più rare in Italia che nella Francia, nelle Spagne e nella Romenìa.

9. — Tutti sanno che lo spagnuolo è diverso dal francese e che questo è diverso, anzi diversissimo dal romeno. Ma quali sono poi le ragioni di queste differenze? Quali sono i caratteri ([163]) che distinguono fra loro quelle lingue?

Per rispondere a tali questioni è bene avere sott'occhio un'altra volta le seguenti serie, che abbiamo vedute nel § 1 e nel § 4:

	fasi latine	innovazioni romane	Iberia	Gallia	Italia	Dacia
I)	FRATER	*germānus*:	*germanus*	FRATER	FRAT-ER	FRATER
II)	CUM	*apud*:	CUM	*apud*	CUM	CUM
III)	DIES ILLE e	*dies illa*:	DIES ILLE	DIES ILLE	DIES ILLE	*dies illa*
1)	RESPONDERE	—	*contestar*	RESPONDERE	RESPONDERE	RESPONDERE
2)	QUANTI e -OS	—	CUANTOS	*combien*	QUANTI	QUANTI
3)	ET	—	ET	ET	ET	*si*

Cioè, le innovazioni caratteristiche delle lingue e dei dialetti della Penisola iberica sono *germānus* e *contestar*. E le innovazioni caratteristiche della Gallia *apud* e *combien*, e quelle della Dacia *dies illa* e *și*. I tipi *germānus*, *apud* e *dies illa* sono — si badi bene — più antichi, e di molto, che i tipi *contestar*, *combien*, *și*.

Ora vediamo ciò che dicono la nota tesi ascoliana dei substrati ([164]) e la tesi opposta che si può chiamare dei superstrati ([165]).

La prima dice che la causa della differenza per es. fra lo spagnuolo e il francese e il romeno sta, in ultima analisi, nella differenza fra l'iberico, il gallico e il daco. E la tesi contraria dice, come si è ora accennato, che la differenza fra quelle tre lingue romanze viene piuttosto da quella tra i linguaggi dei conquistatori arabi, germanici e slavi e dei loro successori.

Sicché, la tesi dei substrati parte da linguaggi di popoli vinti e quella dei superstrati da linguaggi di vincitori. La prima rimonta all'evo antico: a età anteriori o contemporanee alla romanizzazione. E l'altra all'evo medio: allo sfacelo dell'Impero e alla storia degli Stati sorti su quelle rovine.

Ebbene, qualcuno dirà che in tali discussioni, come in tante altre, la verità sta «nel mezzo». Non è così. Gli esempî dei tipi I-III, cioè delle innovazioni di età romana, sono molto più rari che quelli dei tipi 1-3, di un'età seriore, romanza; cfr. § 1 e § 4. Ora, i substrati (di età preromana) si possono supporre appunto per i pochi tipi I-III; e i superstrati (di età romanza), per i molti tipi 1-3.

Per chiarire tutto questo consideriamo un esempio. La definizione che si dà talora del francese è che questa lingua risulta dalla fusione di tre elementi principali: del latino del gallico e del franco. Ora, questa definizione dev'esser precisata con due aggiunte. L'una è che l'elemento gallico è il meno forte dei tre. E l'altra è che l'elemento latino non solo è il più forte, ma è notevolissimo perché conserva reliquie preziose di una latinità antica, anteriore alle innovazioni romane, come si è veduto al § 2.

Le considerazioni analoghe valgono per le lingue e i dialetti neolatini della Penisola iberica e della Dacia. Vedi qui avanti l'aggiunta al § 2.

I principali risultati di queste indagini si possono comprendere nei riflessi della forma latina CANTATUM, che sono i seguenti:

	Iberia	Gallia	Italia merid. e centr.	Dacia
innovazioni romane:	*cantatu*	*cantatu*	*cantatu*	*cantatu*
» » :	*cantato*	*cantato*	*cantato*	—
» romanze:	canta(d)o ([166])	cantad (prov.) chanté (franc.)	—	cântat

Cioè alla fase latina CANTATUM ([167]) è succeduta prima la fase *cantatu* (cfr. 2, II: *meu* per MEUM), che è irradiata dall'Italia centrale ([168]), ed è giunta fino all'Atlantico e al Ponto.

Poi *cantato* (§ 2, IV), da ignoti centri d'irradiazione, si è diffuso nella Gallia, nell'Italia settentrionale e centrale e nell'Iberia.

Cosicché in tutto l'Impero, in quanto vi si parlasse la lingua dei Romani, risonò prima il tipo *cantatu*, e più tardi anche il tipo *cantato*. Per questa ragione di ordine areale e per un'altra di carattere cronologico le fasi *cantatu* e *cantato* le abbiamo chiamate romane (§ 1).

Alle fasi romane sono poi succedute le fasi *cantad*(*o*), *chanté* e *cântat*, che si possono dire fasi romanze (§ 4).

Si osservi che l'Italia non solo ha conservato la fase *cantato* ma anche *cantatu*. Questa echeggia ancor oggi, dopo tanti secoli, in ampie aree appenniniche, cioè dell'Italia centrale e meridionale, comprese tutte e tre le sue isole.

Ora, trasportiamoci nella età in cui la fase *cantato* era ancora viva dall'Oceano all'Adriatico. In queste aree e in quella età si udivano anche voci come *sete* e *rosso*, che stanno a lat. *sitim* e *russum* come *cantato* a lat. *cantatum*. Ma *rosso*, *sete*, *cantato*, e così *aveva* per HABEBAT (§ 5) e tante e tante altre fasi simili che cosa sono mai? Sono latine o che altro?

Sono italiane, qualcuno potrebbe rispondere. Ma è più esatto dire che sono appunto romane ([169]). Sono romane piuttosto che italiane, ma si può aggiungere che assomigliano alle italiane molto più che a voci di qualunque altra lingua.

Questi rapporti si possono vedere meglio nella figura che segue e che sarà l'ultima.

		Iberia	Gallia	Italia	Dacia
fasi latine	(§ 2):	+	+	—	+
innovazioni d'età romana	(§ 1):	—	—	+	—
» » romanza	(§ 4):	+	+	—	+
substrati preromani	(§ 8):	iberico	gallico	osco-umbro ecc.	daco
superstrati	(§ 9):	arabo	germanico	—	slavo

Il segno + indica la maggior frequenza: per es., le fasi latine sono più numerose nell'Iberia, nella Gallia e nella Dacia che nell'Italia.

Le fasi latine, quali EDERE, INCIPERE, MEUM, sono più rare in Italia che in ciascuna delle tre altre grandi regioni dell'Europa neolatina.

Per l'opposto, le corrispondenti romane, quali *manducāre*, *initiāre*, *meu*, abbondano più in Italia che altrove (§§ 1-3).

Le innovazioni ulteriori, cioè romanze, quali spagn. *contestar*, franc. *combien*, romeno *și*, al posto delle fasi latine RESPONDERE, QUANTI, ET, sono molto più rare in Italia che in ciascuna di quelle tre altre regioni (§§ 4-6).

Le innovazioni romane sono state suggerite sopra tutto dall'osco, dall'umbro, dal greco e da altri linguaggi dell'Italia preromana e romana (§ 8).

Le lingue neolatine della Penisola iberica, della Gallia e della Dacia sono caratterizzate dall'azione dei diversi substrati e superstrati, ma più di questi che di quelli (§ 9).

Per tutte queste ragioni la nostra lingua è la più vicina alla fase romana: è *la più romana* fra le lingue sorelle, e la meno romanza fra le lingue romanze.

---

(1) Le *abbreviature* usate in queste pagine sono in massima parte quelle adottate dal Meyer-Luebke nella nuova edizione del suo *Romanisches Etymol. Woerterb.*, 3ª ediz., Aidelberga 1935, pp. XV-XXXIII. Poche le aggiunte e le modificazioni:

ALC. = *Atlas lingüístic de Catalunya* per A. Griera, Barcellona 1923 sgg.

ALEIC. = *Atlante linguistico-etnografico italiano della Corsica* di Gino Bottiglioni, Pisa 1933 sgg.

ALMA. = *Archivum latinitatis Medii Aevi*, consociatarum academiarum auspiciis conditum, digesserunt J. H. Baxter, C. H. Beeson, P. Thomas, L. Nicolau d'Olwer, V. Ussani. F. Lot editor. Parigi 1925 sgg.

Archivio = *Archivio glottologico italiano*, fondato da G. I. Ascoli e ora diretto da Matteo G. Bartoli, Pier Gabriele Goidànich e Benevenuto A. Terracini, Torino 1873 sgg.

Arhiva = *Arhiva*, revistă de istorie, filologie și cultură românească din Iași, 1889 sgg.

Atti del III Congr. = *Atti del III Congresso internazionale dei linguisti* (Roma, settembre 1933), Firenze 1935.

Introduzione = M. Bartoli, *Introduzione alla neolinguistica* (Principî, scopi, metodi), Firenze-Ginevra, Olschki, 1925.

Löfstedt = Einar Löfstedt, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache, Uppsala 1911.

REW.³ = il *Roman. Et. Wtb.* citato or ora.

v. = versetto della Vulgata (vedi la nota 15).

ZRPh. = *Zeitschrift f. roman. Philologie*, Halle 1876 sgg.

([2]) Cioè dal punto di vista di Dante. È noto che nel *De Vulgari Eloquentia* (Libro I, cap VIII 3) egli mette gli « Sclavones » con popoli germanici, « Teutonicos, Saxones, Anglicos », e dice che « quasi praedicti omnes *io* affirmando respondent ». Ciò non fa meraviglia. In un'ampia area slava, vicina alle Venezie, si ode effettivamente quel tipo d'affermazione: *ja*, con un *a* più o meno labializzato. Gli altri Slavi dicono *da, tak, ano*. Ma Dante non poteva vedere tutto il mondo slavo, dalla sua « Sedia » presso Tolmino. Nè gli poteva esser noto tutto il mondo neolatino, del quale egli conosceva solo tre lingue letterarie, e quelli che le parlavano o le scrivevano erano da lui divisi in questo modo: « alii *oc*, alii *oil*, alii *sì* affirmando locuntur, ut puta Yspani, Franci et Latini. » Ora, dicendo « Yspani », egli intendeva i popoli che « meridionalis Europe tenent partem occidentalem, a Ianuensium finibus incipientes ». Ed è noto che i Catalani dicevano nell'Evo Medio *òc*, come i Provenzali, e così dicevano o scrivevano diversi poeti di lingua d'*oc* in altre regioni della Penisola iberica.

([3]) Nella questione « se il ladino sia una lingua o un dialetto » resto sempre fermo nell'opinione che ho manifestata più volte; vedi il *Giorn. stor. della letter. italiana* LXIX 392 sg. e specialmente la *Grammatica storica della lingua ital.* di W. Meyer-Luebke, nuova ediz., curata da me, Torino, Chiantore, 1927, pag. 4. Cfr. sopra tutto *Archivio* XXIII 409-444 (Battisti), 320 e 321, XXIV 164, XXVI 125-7 e 255.

([4]) Cfr. la prefazione del Meyer-Luebke alla sua *Italien. Gramm.*, Lipsia 1890, pag. 1, dove egli parla a rigore di CL, ma intende piuttosto *pl*. Cioè, alla domanda *quale sia la caratteristica fonetica dell'italiano* egli risponde che tale è *pj* da *pl*: cfr. nota 106.

([5]) Lo spagn. *flor* passa per una delle « voci introdotte tardi ». Non ci credo e rimando per ora alle recenti ricerche del Menéndez Pidal e del Fouché (cfr. RLR. LXVI 119 e 120) e del Meyer-Luebke, « Die Schicksale des lateinischen L im Romanischen », *Berichte* dell'Accademia sassone delle scienze, Lipsia 1934, vol. 86 (2), pp. 62 e 63.

([6]) Da *fj* si è poi venuti a diversi riflessi palatali, come χ, *š* e altri: vedi specialmente il *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie* di G. Rohlfs, Halle e Milano 1932 sgg., pp. 9 e 79, e qui avanti la nota 65.

([7]) Cotesto L si è conservato, ad es., in diverse voci del neogreco e del serbo-croato, venute dal « latino » e anche dal veneto antico: cfr. intanto *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di R. Renier*, Torino 1912, pag. 994, nota. Per esempio, è più probabile che il neogr. *φλόκκος* « fiocco » venga dal veneto antico che non dal latino o dal romeno. Altrimenti pensa G. Pascu, *Rumän. Elemente in den Balkansprachen*, Ginevra 1924, pag. 49.

([8]) Sull'utilità dei testi paralleli vedi *Archivio* XXI 7 e 45; cfr. ALMA. IV 122 (Migliorini).

([9]) Vedi sopra tutto i cenni di Gius. Vidossi nel meritorio *Essai de bibliographie de géographie linguistique générale*, di Jos. Schrijnen, Nimega 1933, pp. 73-77. E quelli dello stesso Vidossi nell'*Archivio* XXVI 157, 158 e 264.

([10]) Vedi le sigle nella lista delle abbreviature (nota 1).

([11]) Per le versioni edite vedi sopra tutto la nota bibliografia del compianto Salvioni: « Bibliografia delle versioni dialettali italiane della Parabola del Figliuol Prodigo », in appendice alle *Versioni alessandro-monferrine e liguri della Parabola del Figliuol Prodigo*, tratte dalle carte di Bernardino Biondelli, memoria di Carlo Salvioni, nelle *Memorie* dell'Accademia dei Lincei, 1918, pp. 729-789. — Le versioni inedite mi sono state favorite dagli egregi colleghi Vittorio BERTOLDI, Ugo PELLIS, Manfredi PORENA, Felice RIMONDINI e Gius. VATTOVA, che le ebbero da loro allievi e allieve. Ringrazio di nuovo e *toto corde*.

([12]) Delle versioni edite ho utilizzato in primo luogo quelle pubblicate dal compianto Gartner e dal Tiktin nei loro noti manuali e la Bibbia del 1692. Poi le versioni nel romeno d'Istria, pubblicate da Sextil Puscariu, *Studi istroromâne în colaborare cu M. Bartoli, A. Belulovici și A. Byhan*, vol. III (1929), pp. 236-8. — Molte altre versioni romene mi sono state cortesemente procurate da diversi colleghi dell'Università di Cluj (Gian Domenico SERRA e altri), ai quali rinnovo i miei più cordiali ringraziamenti.

([13]) Mi sono state favorite dagli eminenti maestri Américo CASTRO, Antòn GRIERA e J. LEITE DE VASCONCELLOS e dal giovane ed egregio collega Giovanni Maria BERTINI. Molte grazie, di nuovo.

([14]) Vedi i cenni bibliografici del compianto Suchier, nel *Grundriss* del Groeber, 2ª ediz., pag. 768. — Ho potuto utilizzare la « Collection des versions de la Parabole de l'Enfant Prodigue », pubblicate da un anonimo in *Mémoires de la Société royale des antiquaires de France*, Vol. VI (1824).

([15]) In tutte queste pagine mi atterrò al testo della Vulgata e vi aggiungerò alcune varianti della versione Afra. Di questa versione, conservata nel Codice K, della Biblioteca Nazionale di Torino, vedi intanto i cenni nella mia *Introduzione*, pag. 22 e nell'*Archivio* XXI 17 e 24 sgg. Sul *latino della Bibbia* si vedano ora le sintesi di F. Lot in ALMA. VI 125-8 e le indagini di Jos. Schrijnen, in *Revue des études latines* 1934, pp. 96-116; cfr. *Archivio* ll. cc. ed ora *Rivista di filol. e d'istr. class.* LXII (1934), pp. 91-5 (Süss e Terracini).

([16]) Chi volesse fare il computo « preciso » delle località donde provengono le traduzioni della Parabola veda la Bibliografia del Salvioni (citata nella nota 11) e la notizia bibliografica del Suchier (nota 14). Sul numero delle località esplorate per l'Atlante linguistico italiano e altri atlanti linguistici si veda il *Bollettino dell'Atlante linguistico italiano*, Anno I (1933), pp. 5, 81, 86.

([16+]) Molto meno fortunati sono gli storici delle *tradizioni popolari*, delle *arti figurative* e di altre creazioni. Ma gli scopi e i metodi seguiti da quegli studiosi sono sempre più simili ai nostri: vedi ora *Atti III Congr.*, pp. 412-428.

([17]) « Nell'Iberia è inclusa, s'intende, la Catalogna. Ma la lingua catalana si unisce o piuttosto si univa alla provenzale meglio che alla castigliana »: vedi *Archivio* XXI 55 e cfr. sopra tutto ciò che Silvio Pellegrini dice e cita, con giudizio sicuro e sereno, nello stesso volume, pp. 147 e 148. — All'espressione *Iberia* preferisco, nel testo, quella di *Penisola iberica*, ma nelle tabelle userò *Iberia*, per ragioni tipografiche: il nome *Penisola iberica* richiederebbe troppo spazio in quelle tabelle e sarebbe anche poco simmetrico. In alcuni casi ho adottato anche il termine « Spagne », che l'Ascoli usava talora per designare tutte e tre le Nazioni di quella Penisola.

([18]) Col nome *Gallia* intenderò sempre la Gallia transalpina, e vi comprenderò tutto il territorio transalpino di lingua letteraria francese: si vedano le serene e limpide pagine di W. v. Wartburg, *Évolution et structure de la langue française*, Lipsia 1934, pp. 237-242. Talora (§ 2, II; § 1, III) avrò occasione di citare alcune parole provenzali, e mi atterrò alle varianti che si trovano nel *Vocabulaire français-provençal* di S.-J. Honnorat, Digne 1848. — Sulle varie questioni della « séparation des deux langues gallo-romanes » si veda il volume ora citato del Wartburg, pp. 54-7, e una memoria dello stesso Wartburg, citata dal Marouzeau, *L'Année philol.*, VII 212.

([19]) Col nome *Italia* intenderò la Penisola, sino al displuvio, con tutte e tre le sue isole: su questo concetto e altri simili (*italiano*, *italico* ecc.) si veda ciò che è detto e citato nell'*Archivio* XXVI 35 (n. 205), 41 (205), 259 e 260. — Sulle divisioni dell'*Italia dialettale* cfr. intanto *ibidem* XXIV 66, XXVI 129 (n. 10); a pag. 128, nota 2, ultima riga, leggi *L'Italia dialettale* V 131.

([20]) Sui nomi *Dacia*, *Romenia* e *romeno* vedi la rivista *Studi rumeni* diretta da C. Tagliavini, vol. I, pp. 21 e 22. — Nel § 2 (IV) e nel § 4 accennerò al dialetto romeno d'Istria e a quello di Macedonia. Per il romeno d'Istria mi atterrò di norma all'opera del Pușcariu, citata nella nota 12. Per il romeno di Macedonia, all'opera altrettanto fondamentale di Th. Capidan, *Aromânii, Dialectul aromân, studiu linguistic*, operă premiată de Academia română cu premiul Statului, Bucarest 1932.

([21]) Su questi concetti e altri simili (*romanico*, *Romània* ecc.), si veda il saggio « Riflessi slavi di vocali labiali romane e romanze... » nel volume *Jagić-Festschrift, Zbornik u slavu V. Jagića*, Berlino 1898; e anche « Romània e Ῥωμανία », negli *Scritti varii Renier* (citati nella nota 7), pp. 981 e 988; *Archivio* XX 174, XXIV 67; *Studi albanesi* II 71 e IV 211.

([21+]) Anche per es. nelle traduzioni della nota novella della raccolta Papanti: vedi la *Bibliografia* del Salvioni, citata nella nota 9. — Sull'utilità dei *limiti convenzionali* in simili indagini si veda *Archivio* XXV 48 (n. 126).

([22]) Cfr. *Archivio* XXI 56 (nota 21).

([23]) E derivati: cfr. Wartburg III 390. Egli crede che nel *fùota* di Rovigno, « panzana » e sim., viva un lat. *fallita*. Ma quella voce va piuttosto con l'ital. *fotta*, deverbale da *-ere*: vedi *ibid.* III 928 (nota 12).

([24]) In queste indicazioni e nelle altre analoghe mi limito e mi limiterò a menzionare le lingue scritte. Più precisamente: cito e citerò soltanto le parole e forme che vivano, oltre che nelle lingue scritte, anche in ampie aree dialettali, come sarà indicato di volta in volta.

([25]) AIS. 13, REW.³ 3485, Wartburg III 767 e 768.

([26]) Rapporto di spazio e di tempo: per es., quest'area è più estesa che quest'altra; questa fase è più antica che quest'altra. — Sulla cronologia relativa vedi *Archivio* XXI 53 (n. 2). A pag. 54 (n. 9) era da stampare: la sicurezza *o* la precisione.

([27]) Vedi *Introduzione*, pp. 33, 105 e 106 e ora specialmente lo studio di A. Graur « *ab, ad, apud* et *cum* en latin de Gaule », nel BSLP aris XXXIII (1932), pp. 225-298. Anche ALMA. V 99 e 103 (A. Thomas). Al Graur sono sfuggite le ricerche recenti di H. F. Muller *A Cronology* (citato nella nota 79), pp. 54-65; ma cfr. *Emérita* II 378, n. 2 (Cl. Zeppa de Nolva).

([28]) AIS. 80, *Archivio* XXV 34, ZRPh. XLIX 338 sg.

([29]) ALC. 659-662, ALEIC. 244, *Archivio* XXI 15 e 154, Wartburg III 14 e 137.

([29+]) Cfr. *Thesaurus* III 132 (riga 6), ALF. 1252. — Il romeno ha pure *încălțaminte* (singol.), di cui il *Bulletin* del Rossetti, I 34 (Byck e Graur).

([30]) Cfr. *Introduzione*, pp. 68 e 107. Aggiungi Jeanneret (citato nell'*Archivio* XXI 3), pp. 147 e 148; P. Taylor, *The Latinity of the Liber historiae Francorum*, New York 1924, pag. 121; e una pubblicazione di G. L. Trager, citata nella RFE. XX 206. Anche ALL. XI 389 e 393.

([31]) Oltre ai noti studî del Koehler, ALL. V 20 e VIII 225, vedi *Archivio* XXI 23 e Wartburg III 202.

([32]) ALMA. IV 15 e 16.

([33]) AIS. 11, ALEIC. 361, ALF. 469 e 470, *Archivio* XXI 29.

([34]) ALF. 1665, *Archivio* XXI 32.

([35]) *Archivio* XXI 30.

([36]) Di *colligere* e anche *cognoscere, consuere, cooperire* vedi le attestazioni raccolte nell'*Archivio* XXI 41.

([37]) Cfr. Löfstedt § 19 (11) e pag. 359; ZRPh. LI 638 e 639 (Breuer).

([38]) *Archivio* XXI 51.

([39]) Lungo i Pirenei: ALF. 727. Cfr. Wartburg III 105.

([40]) Cfr. *Introduzione*, pp. 29, 73, 87; *Archivio* XXI 23, 78 e 79; Richter, *Beiträge* I, pag. 147 (4); Wartburg III 72.

([41]) Per l'Italia vedi AIS. 336: *dies illa* vive oggi, oltre che nella Sardegna, anche nelle Puglie, nella Lucania (736) e nella Campania (682). Cfr. l'ALC. del Griera 291 e 631. — Inoltre si vedano le reliquie di *la di* nella *Crestomazia* del compianto Monaci, § 399 (anche al num. 145, 4). Anche nelle Venezie si aveva un giorno *la di*: cfr. Vidossi nell'*Archeografo triestino* 1914, pag. 50.

([42]) Vedi Densusianu I § 88.

([43]) ALL. XIII 154-6 (Heraeus), REW.³ 8596.

([44]) A Veglia *tùota* e a Ragusa *teta*: vedi intanto l'edizione tedesca del mio *Dalm.* II 459.

([45]) AIS. 5; cfr. ALF. 1003.

([45+]) Cfr. Kr. Sandfeld, *Linguistique balkanique*, Parigi 1930.

([46]) Cfr. ciò che è detto e citato nell'*Archivio* XXI 78. — E ALF. 806-9, REW.³ 5292.

([47]) L'opinione del Meillet sulla lotta fra COMEDERE e *manducāre* è simile a quella del Löfstedt § 27 (9) ed è contestata nell'*Archivio* XXV 34, nota 12; cfr. XXI 78 e 154. — Vedi anche GrS. IV 89 (T. Papahagi), RLR. LXV 326 (Griera e Dauzat). Le fasi latine conservate nella Penisola iberica sono state raccolte in buona parte da G. Scholz, nella sua dissertazione citata qui avanti (nota 84).

([48]) ALF. 1354.

([49]) Si trova in una variante del versetto 15: « proiecit se ante... ».

([50]) ALF. 398, *Archivio* XXI 22.

([51]) In una variante del versetto 20.

([52]) ALF. 566, Wartburg III 357.

(53) ALF. 864, *Archivio* XXI 78.

(54) ALF. 1354, ZRPh. LII 74.

(55) ALF. 463, *Archivio* XXI 78, Densusianu I 666.

(56) Non lo trovo in nessuna delle versioni della Parabola. Cfr. REW.³ 7506.

(57) Cfr. REW.³ 9428 a.

(58) Cfr. *Thesaurus* III 1253 D specialmente nelle righe 50 (porcellus « clamavit ad se suos parentes ») e 68 (amicos ad prandium clamabat); ALEIC. 224 e 368.

(58+) Vedi le indagini recenti e molto meritorie di Elise Richter, *Beiträge zur Geschichte der Romanismen*, Parte I, Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts, Halle 1934 (*Beihefte*, 82), § 42.

(59) Sul dileguo di *-t* e di *-s* vedi, oltre a ALL. II 42 e 43, le indagini indicate nell'*Archivio* XXI 77, XXIII 644 (Terracini) e in RLiR. IX 233 (Devoto). E il volume ora citato della Richter, § 47.

(60) REW.³ 4553, *Archivio* XXI 76 e 154.

(61) AIS. 262, ALEIC. 506, ALF. 49, ID. V 125 e 126 (Schiaffini), REW.³ 6684, RLiR. VI 184-9 (Nicholson); Salonius (citato in *Archivio* XXI 4), pag. 223; *Studi alban.* II 19.

(62) AIS. 50, ALF. 1513, *Archivio* XXI 86, Löfstedt § 5, 8.

(63) ALEIC. 117, 232, 234, ALF. 465 e 466.

(64) ALEIC. 358, ALF. 276 e 801. Sul franc. *chez* e il prov. *a ko de* vedi ora G. Millardet, *Philologie, Littérature et Linguistique romanes*, Parigi 1933, pp. 52-4.

(65) *Archivio* XXI 14 e 85, *Glotta* XX 124 (Goldberger), ZRPh. LII 69 (Rohlfs); ALF. 1341.

(66) Il Canello e il D'Ovidio (*Archivio* IX 95) si accordavano « dichiarando l'*ivi* non popolare, come del resto anche il suo uso molto scelto lo mostra ». Non trovo quella forma in nessuna versione. Né si può dire che v i v a in dialetti la maniera *ivi compreso* o simili. Sulla frequenza di *quivi* nella *Vita Nuova* vedi A. Schiaffini, *Tradizione e poesia* (citato nella n. 153), pag. 142, n. 25. L'ital. settentr. *ge* va con l'ital. *ci*: vedi la nota 76+. L'amico Fouché (RLR. LXV 390) è, questa volta, male informato.

(67) ALF. 741, Archivio XXI 39.

(68) ALF. 208. Cfr. la nota 72.

(69) *Archivio* XXI 75, 76, 156; REW.³ 7922.

(69+) Le fasi latine conservate solo nella Dacia sono raccolte in buona parte da G. Scholz, nella dissertazione citata qui avanti (nota 84+).

(70) ALF. 311-3, *Archivio* XXI 73, Carlo Battisti, *Popoli e lingue dell'Alto Adige*, Firenze 1931, pp. 99 e 114 e ID. II 289, REW.³ 2079, 4353, 4440.

(71) La fase *incipere* è, alla sua volta, un'innovazione di fronte a *coepisse*: cfr. Löfstedt § 24 (2).

(71+) Sulla coppia OSCULARE e *basiāre* vedi *Archivio* XXI 82; AIS. 67 e ALEIC. 136. Per la fase *salutare* vedi Densusianu in GrS. II 20 e Pușcariu in DR. IV 1357.

(72) Conservato, non « restaurato »: vedi *Archivio* XX 137 e 138 e cfr. ora Richter, *Beiträge* I § 26 e § 27; sull'*-u*, § 27 C (ultimo capoverso). — Sul romeno vedi *Misc. Hortis* 918 e cfr. specialmente *Romania* LV 469-475 (Pușcariu e Graur).

(73) *Archivio* XXI 74.

(74) Il testo latino dice: « nunquam dedisti mihi... » (versetto 29) e « occidisti illi » (30). Non dice m i h i *nunquam dedisti* né i l l i *occidisti*, le quali costruzioni sono da tradurre così: *a me non desti e per l u i ammazzasti*; e questo appunto sarebbe il contrasto tra il figlio maggiore e il minore.

(75) Vedi il volume del valoroso giovane Dimitrie Găzdaru, *Descendenții demonstrativului latin* ILLE *în limba română*, Iași 1929, 11-5 e 31-4; GrS. V 190 (Densusianu), RFil. II 327, 334 e 335 (Procopovici).

(76) Cfr., oltre ad ALL. VII 477 (Woelfflin), anche *Glotta* XXII 13 (Kroll).

(76+) Vedi *Introduzione*, pag. 26; REW.³ 4129 (2).

(77) AIS. 9, 13, ALF. 572, *Archivio* XXI 17, XXVI 145, *Arhiva* XXXV 187-190.

(78) ALC. 352, ALF. 273; vedi anche gli indici di ID. I, II e IX.

([79]) *Archivio* XXI 17 e 42 e specialmente H. F. Muller, *A Chronology of Vulgar Latin*, Halle 1929 (nella collezione *Beihefte*, Vol. 78), pp. 74-80.

([80]) *Archivio* XXI 48 e 156, XXVI 12; cfr. ALF. 394, DR. VII 68 (Pop).

([81]) ALF. 515, *Archivio* XXI 83, *Glotta* XXI 131 (Runes), XXII 10 e 271 (Kroll), Löfstedt 87 e 315.

([82]) ALF. 799, ALL. XIII 204 e 205 (Hey), *Archivio* XXI 83.

([83]) Vedi Găzdaru, op. cit. (nota 75), pag. 57.

Sul tipo IN AQUA e *in illa aqua* vedi, per es., *Archivio* XXI 74 e 75. Nella terz'ultima riga, invece di APA, leggi *apă*. Aggiungi Wartburg, *Evolution* (citato nella nota 18), pp. 31-3. Non ho potuto studiare le pubblicazioni di G. Guillaume e R. Paul, di cui parla il Graur nel *Bulletin* del Rossetti I 113-6.

([83+]) Cfr. H. F. Muller, *A Chronology* (citato nella nota 79), pp. 69-74.

([84]) Cfr. i noti esempi come *dare ad manducare*, nel *Thesaurus* I 559 (61-7) e ALMA. V 99 (A. Thomas).

([84+]) Cfr. la dissertazione di Günther Scholz, *Rumänisch u. Spanisch*. Eine vergleichende Feststellung der Eigentümlichkeiten beider Sprachen, Lipsia 1929. — Sulla norma delle aree laterali vedi ora *Archivio* XXVI 2-10, XXVII 4 e gli *Atti* d. III Congr., pp. 420 e 423-6.

([85]) Sul rapporto cronologico tra *rogare* e *precare* vedi la nota 87+. Quanto al significato cfr. Löfstedt, pp. 40 e 41. E la glossa *rogans deprecans* nel Glossario di Reichenau (cfr. *Archivio* XXI 6), 718. E anche il *Corpus Gloss.* VI s. v. *rogare*.

([86]) La fase ILLIC è anteriore alla fase *illac*, nel significato di «illic», come UBI è anteriore a *unde*, nel significato di «ubi»: cfr. *Introduzione*, pag. 27. E ALF. 741.

([87]) GrS. IV 143 e 144, VI 79, REW.³ 5585. Per *minare* in altri significati vedi, ALMA. V 141, ID. V 86 (Belli).

([87+]) La fase ROGARE si conserva in aree laterali (Iberia e Dacia) e *precare* si vede per contro in aree intermedie (Italia e Gallia). Sulla norma delle *aree laterali* vedi la nota 84+.

([88]) Nell'Evangelo di Giovanni, II 10, la Vulgata dice: «tu autem servasti bonum vinum usque adhuc». E l'Afra ha invece di questa parola: «in hanc horam». — Cfr. AIS. 38, ALF. 458, ALC 688.

([88+]) Studiate da G.-G. Nicholson in RLiR. VI 152-172.

([89]) *Archivio* XXI 87, Löfstedt 20 (4).

([90]) Si notino le glosse *laeti... gaudentes* (Corpus Gloss. IV 107, 15) e *laetitia gaudium* (ibid. 359, 1). Nel Glossario di Reichenau si trova *gauisis laetatis*, dunque l'ordine inverso del solito: cfr. *Archivio* XXI 6. Nella Vulgata (Luca I 44) si legge: «exultavit in gaudio infans in utero meo»; e nell'Afra: «in laetitia». Cfr. ID. III 297 (Gualzata).

([91]) Cfr. *procul longe* nel Glossario di Reichenau, *haut procul non longe* 965; similmente nel Corpus Gloss.; anche *nec procul non longe*; *ne procul (h)aut longe*.

([92]) *Archivio* XXI 74.

([92+]) La coppia MAGIS e *plūs* è uno degli esempi tipici che mostrano le differenze tra le scuole dei neogrammatici, dei neolinguisti e dei glottosofi: vedi KrJber. XII 118 e 119, *Archivio* XXI 54 (n. 4), *Studi albanesi* II 23-5 e 36-8 (anche 18 e 29). Cfr. Ernout-Meillet s. v. *magis* e REW.³ s. v. *plus*.

([93]) La Ladinia spetta per altri rispetti alle aree orientali: cfr. intanto la nota 3.

([94]) Sui termini *appennino-balcanico* e *appenninico* vedi *Giornale stor. della letter. ital.* LXIX 392 e 393 e *Archivio* XXVI 128, nota 2. Nell'ultima riga di quella nota leggi *L'Italia dialettale* V 131, invece di 3. — Sulla caduta di -s vedi le citazioni della nota 59 e *Archivio* XXVI 128, n. 6.

([95]) Più esattamente: toscano. — Vedi ancora AIS. 53, 649, 712, 733, 825, ALC. 773, ALEIC. 20; ALF. 396 e 501, RLiR. IX 266 e 267 (Bottiglioni). E la *Crestomazia* del Monaci § 274.

([96]) KrJber. XI 145.

([97]) Nel romeno di Macedonia, oltre alla forma *e(a)ste*, si odono e si leggono *sîntu, săntu, sînto, sănto, suntu*: vedi Capidan, *Aromânii* (citato nella nota 20), pp. 484, 488 e 489.

(98) Veglia aveva *sant* per « è » e per « (essi) sono » (vedi il mio *Dalm.* II 220), e Ragusa *este* e *sont*, *sunt* (ibid. 270). Cfr. anche *Dalm.* I 282 e II 397.

(99) AIS. 38, 668, 714 e 715. — *Dalm.* I 282 e 283.

(100) Cfr. *Archivio* IX 94 (D'Ovidio), DR. VI 305 (Puşcariu), Ernout-Meillet, s. vv. *-ce*, *hic*, *ille*; GStLi. LXIX 379; Richter, *Beiträge* I § 48 B; ALF. 704.

(100+) Vedi specialmente E. Richter, *Beiträge* I § 48.

(101) Vedi *Introduzione*, pag. 26; REW.[3] 4129 (2).

(102) Vedi specialmente gli studî del Procopovici nella sua RFil. I, pp. 310-324, II 333. Cfr. Meyer-Luebke III 68-71, REW. 4541.

(103) ALL. V 20, Densusianu I § 78, Löfstedt pp. 123 e 124.

(104) AIS. 24, ALF. 38 e 572.

(105) Nel versetto 20: « cecidit super collum », con la variante « supra collum ». In molte traduzioni si legge *al collo*, in nessuna *sul collo*. In questi casi ricorriamo agli atlanti e ad altre fonti: cfr. ID. IV 129 (Schiaffini). Per le forme latine vedi *Archivio* XXI 11, *Glotta* XIX 98 (Prellwitz).

(105+) Vedi *Introduzione*, pp. 29, 45, 73; AIS. 128. Notevole *la vòntra* in Valle Antrona: vedi N. Nicolet, *Der Dialekt des Antronatales* (ZRPh., Beiheft LXXIX), § 158. Il romeno ha anche le varianti *vîntră* e *vintră*, di cui nel *Bulletin* del Rosetti, I 21 e 36 (Byck e Graur).

(106) Come è noto, i tipi PL (e così BL e FL) e CL (e così GL) dànno *pl* (*bl* e *fl*) e *kj* (*gj*) nel romeno e così negli elementi romanici dell'albanese. Ora importa rilevare il fatto che queste condizioni si avvertono anche in testi antichi dell'Italia meridionale e pure in parlate odierne degli Abruzzi. Per i testi antichi cfr. intanto la *Crestomazia* del Monaci, §§ 238-248. Quanto ai riflessi abruzzesi vedi il recente studio del Meyer-Luebke su L (citato nella nota 5), pp. 46 e 47; e cfr. GStLi. LXIX 390 (n. 2) e LXXII 163.

(107) Cfr. la nota 3.

(108) Si confrontino le aree della coppia BASILICA ed *ecclesia*: questa innovazione è giunta dal Mediterraneo, nell'Albania e anche nella Dalmazia: cfr. l'articolo « Le Tre Basolche di Ragusa e la coppia *basilica* ed *ecclesia* » nel Volume in onore di Milan Rešetar (*Zbornik...*), Ragusa di Dalmazia 1931.

(108+) Vedi sopra tutto gli studî della Seifert nella RFE. XVII (1930), pp. 233-276, 345-389 e nell'AR. XVIII 121-8 e 391-414. Cfr. *Archivio* XXI 31. La coppia HABERE e *tenēre* ricorda quella di HABENA e *retinacula* (ibid. 81).

(109) Vedi H. F. Muller, *A Chronology* (citato nella nota 79), pag. 93.

(109+) Nei limiti convenzionali adottati dal *Thesaurus*. Cfr. Wartburg, *Evolution* (citato nella n. 18), pp. 55-7 e ZRPh. LIV 673 (Friedwagner).

(110) Vedi *Archivio* XXI 84 e 90-2.

(110+) Su cotesto *se* (*darselo*, spagn. ant. *dargelo*) vedi le indagini del Cuervo, citate dal Bourciez, *Éléments de linguistique romane*, 2 éd. refondue et complétée, Parigi 1923, § 371; cfr. GGr.[2] I, pag. 910.

(111) Cfr. Battisti, *Popoli e Lingue*, pp. 109 e 110.

(112) Vedi ora le ricerche di C. C. Rice, citate in *Romania* LVIII 618; cfr. ALF. 1061.

(113) Sui varî significati di *infantes* cfr. ALL. VII 97-102 (Funck) e ZRPh. LIII 294 (Spitzer).

(114) Il rapporto fra (*la*) *part* e *partie* è simile a quello fra *e*(*f*) e *abeille*, in quanto *part* ed *e* hanno minor corpo che *partie* e *abeille*, e sono « infirmati » da varî omonimi, come (*le*) *part*. Su *abeille* è superfluo ricordare le pagine che vi ha dedicate lo Gilliéron, e sarà utile rimandare piuttosto a ciò che il Terracini ha scritto nell'*Archivio* XX 151-163, intorno a quell'opera e ad altre di Lui.

(115) Cfr. ALC. 109.

(116) Si tratta del versetto 20, dove leggiamo: « accurrens cecidit super collum eius ». Ma si vedano piuttosto le risposte ai questionarî degli atlanti: ALEIC. 375-7, 379-381, ALF. 1911 e 1912.

(117) Vedi Wartburg III 297 e cfr. 331 (a proposito di *extra*).

(118) AIS. 708, ALEIC. 119, ALF. 120.

(118+) Vedi le indagini molto meritorie di H. Rheinfelder (citate dal Meyer-Lübke, REW.[3], s. v.), pp. 76 e 77.

(119) ALF. 49.

(120) ALEIC. 201, ALF. 1318.

(121) Più esattamente *rā-*, il quale *ā* rappresenta un « *e* indistinta » e labializzata.

(122) Cfr. ALC. 104, ALEIC. 345, ALF. 28 e 29, AStNSpr. 163, pag. 312 (Dauzat e Rohlfs), REW.[3] 1201 (sub. 412), RLiR. VIII 351-354 (Markun).

(123) Vedi Edward Schlatter « The development of the vowel of the unaccented initial syllabe in Italian », nelle *Transactions* dell'Accademia di Wisconsin, XVII (1913); e Meyer-Luebke nella ZRPh. LV 293-307.

(124) Vedi AIS. 13, ALF. 1826.

(125) Vedi ora DR. VII 478 nota (Pușcariu), RLiR. IX 271 (Bottiglioni) e cfr. *Dalm.* I 289. E ALF. 276.

(126) Cfr. per es. il tipo pugl. *moro de la fame*, nella rivista *Apulia* 1913, pp. 29-35. Similmente in diverse altre regioni dell'Italia meridionale (Calabrie, Abruzzi, Sardegna), in quasi tutta l'Italia settentrionale e nella Ladínia transalpina.

(127) Da ultimo in DR. V 477 (Daicovici) e GrS. IV 87 (T.Pa pahagi).

(128) La Parabola ci dà alcuni esempî di A davanti a nasale: rom. *pâne* « pane » e *mână* « mano »: vedi le recenti indagini di E. Petrovici e I. D. Ţicăloiu, delle quali parla il Rosetti nel suo *Bulletin*, I 116-121. — Poi -L- in *r*: *cer* « cielo, *vreà* « vole(v)a » (cfr. ID. VI 237). Inoltre D e T davanti *i*: *zi* « di », *zise* « disse », *auzi* « udì », *câți* « quanti », *ți* « ti ».

(129) RFil. I 38 (Skok); cfr. AIS. 163, ALF. 1012.

(130) Vedi specialmente gli studî del Sandfeld e cfr. Tagliavini nella rivista *Studi rum.* III 151.

(131) AIS. 733, ALF. 38, 1388, 1389, GrS. IV 90 (T. Papahagi).

(132) AIS. 118, ALC. 516, ALF. 328.

(133) ALC. 641.

(134) AIS. 51, ALF. 722, REW.[3] 4642.

(135) ALF. 1144-6, *Archivio* XXI 17.

(136) Vedi per es. ID. II 42 e 43 (Toppino), IV 148 e 187 (Malagoli).

(137) Vedi sopra tutto gli studî del Fouché in RLR. LXIII 215-246 e di E. Richter, *Beiträge* I §§ 110 e 146. Inoltre gli *Atti* del III Congr. pp. 179-181 (Burger, Juret, Roques, Weerenbeck); cfr. *ibid.* pag. 423 (nota); anche *L'Année philol.* VI 204.

(138) Cfr. AIS. 309, ALF. 212.

(138+) Găzdaru, op. cit. (nota 75), § 24.

(139) ALL. II 41 (Geyer) e *Archivio* XXI 16. — Cfr. ALF. 761.

(139+) Nel *Thesaurus* mancano esempî sicuri di lat. *diurnum* col significato di « giorno ». Cfr. REW. 2700, Wartburg III 105.

(140) *Archivio* XX 135, XXV 186 (nota), XXVI 30; *Arhiva* XXX[2] 30 e 31 (Iordan); Battisti, *Popoli e lingue* 132-5; Richter, *Beiträge* I §§ 5, 94, 106, 108 e specialmente 118-124.

(141) Sulle reliquie di -E nello spagnuolo antico vedi le belle pagine del Menéndez Pidal in RFE. XX 347-352.

(142) O « restaurata », dalla finale di *sunt*: DR. VII 360 (Petrovici e Skok). Cfr. ALC. 773, ALF. 500, RLR. LXV 328 (Griera e Dauzat), RLiR IX 265 (Bottiglioni).

(143) Cfr. *Introduzione*, pag. 72. Sono particolarmente grato al dott. U. KNOCHT, che ha compulsato per me parecchi scaffali del *Thesaurus*. Ringrazio anche l'eminente direttore della redazione del *Thesaurus*, il prof. J. B. Hofmann, che ha informato e diretto il dott. Knocht in quelle faticose indagini. — Cfr. A. Graur « Mots reconstruits et mots attestés », nel *Bulletin* del Rosetti, II 11-20; *Emérita* II 378 (Cl. Zeppa de Nolva). E anche KrJber. XII 131; *Introduzione*, pag. 99.

(144) Cfr. *Introduzione*, pp. 24 e 108; Bourciez, *Éléments de linguist. rom.*[2] § 233; Löfstedt, pag. 146 (nota 3) e Wartburg III 246 e 17.

(145) Sono attestati, con significati più o meno sicuri, *salīre* per « ire » e *exsilīre* per « exire »: vedi Löfstedt, pag. 268. E REW.[3] 7540.

(146) AIS. 128, ALEIC. 289. — Si confronti ancora GrS. V 156 (Densusianu), RLiR. IX 96 e 97 (Pop).

(147) *Glotta* XX 160 (Altheim).

(148) AIS. 9, ALF. 573, *Archivio* XXI, 32, RLiR. IX 307 (Tagliavini), Wartburg III 520.

(149) Vedi lo studio di A. Schiaffini in ID. V 1-31.

(150) *Archivio* XXI 13, ID. II 294 e 295 (Gamillscheg e Merlo), RLiR. VI 172-184 (Nicholson).

(151) DR. VII 477, nota (Pușcariu) e Wartburg III 407 e 408.

(151+) AIS. 148. Cfr. *Bollettino dell'Atlante*, I 111.

(152) *Arhiva* XXXV 186 e 187 (I. Iordan) e KrJber. XI 112.

(152+) Vedi ora l'articolo di G. Bottiglioni «Particolarità sintattiche dei dialetti corsi», nella rivista *Corsica antica e moderna*, Anno I (1932). E *Arhiva* XXXV 183 e 184 (I. Iordan). — Sul romeno *p(r)e* vedi gli studî del Pușcariu e del Tagliavini, del Densusianu e dello Spitzer, citati nell'*Archivio* XXII 61 (nn. 67 e 68); cfr. ora *Revista istorică română*, Vol. IV (1934), pp. 61-3 (Pușcariu e Rosetti).

(153) Alfredo Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a G. Boccaccio*, Genova 1934, pag. 195, dice: «Le fasi antiche del francese e del portoghese, in cui spesseggia in maniera particolare la disposizione (che giudichiamo antica) *soggetto-oggetto-verbo*, non trovano certo esatto riscontro nell'italiano antico, il quale rappresenta meglio il comune stato linguistico romanzo». In altri termini: l'italiano, e particolarmente l'italiano antico, rappresenta più fedelmente la fase romana che non la rappresentino il francese e il portoghese. — Ma, a proposito della disposizione «verbo e soggetto», non consento con ciò che lo Schiaffini dice, a pag. 139, di *apparve prima la gloriosa donna*.

(154) Vedi *Archivio* XXVI 36 e 37 (n. 215) e ora specialmente Devoto «Contributo alla teoria del sostrato osco-umbro», nella RLiR IX (1933), pp. 229-245.

(155) Vedi lo studio di E. H. Sturtevant «Influence of Greek on Vulgar Latin» e la critica del Nehring in *Glotta* XVI 233 e 234. Inoltre gli studî recenti di cui informa il Marouzeau, *L'Année philologique* VII 194 (Gonçalves) e 203 (Friedmann). Inoltre *Archivio* XXVI 33 (n. 196), RLiR. IX 234 (Devoto e Pasquali); 256 (Rohlfs), 283 (Wagner).

(156) *Archivio* XXVI 127.

(157) Sulle altre *norme areali* vedi le recenti informazioni in *Atti III Congr.*, pp. 419-428.

(158) Cfr. *Archivio* XXI 93 (nota 14).

(158+) La lenizione delle sorde intersonantiche (§ 6, II) è irradiata dalla Gallia transalpina, come si può arguire dalla cronologia dei testi (cfr. ora E. Richter, *Beiträge* I, §§ 118-124) e dalla geografia delle aree: vedi la nota 140 e *Studi alban.* II 26 e 27. Perciò quella lenizione non si può staccare dalla lenizione celtica, cioè si deve studiare con questa: vedi *Introduzione*, pag. 90.

(159) Cfr. *Studi albanesi* II 18. — Sui calchi vedi ora la comunicazione del Deanović, AR. XVII (1933).

(160) Sugli elementi franchi nel francese vedi specialmente Wartburg, *Évolution*, pp. 48-50. — E vedi gli studî citati e vagliati in RLiR. II 25-98, IX 288-303 e ID. IV 226 (n. 3). Sulla *Romania germanica* del Gamillscheg vedi la sua autorecensione nella ZFSL. LIX (1935).

(161) Vedi ora A. Steiger «Contribución á la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el ibero-románico y el siciliano», nell'*Anejo* XVII della RFE. (1932). Cfr. AStNSpr. 164, pag. 316 (Rohlfs); e *ibid.* 163, pag. 159.

(162) Sugli elementi slavi del romeno sono da ricordare le indagini molto insistenti di Ilie Bărbulescu; ma cfr. Tagliavini nella rivista *Studi rumeni* IV 191-4. E lo studio fondamentale di Th. Capidan, *Elementul slav în dialectul aromân*, Bucarest 1925.

(163) Cfr. intanto la comunicazione «Fatti caratteristici della romanità della Penisola iberica», negli *Atti* del I Congresso Nazionale di studi romani, Roma 1928, pp. 391-5. Per il romeno: «La spiccata individualità della lingua romena» nella rivista *Studi rumeni*, Vol. I (1927) pp. 20-34; Marius Valkhoff, *Latijn, Romaans, Roemeens*, Amsterdam 1932; Meyer-Luebke, «Rumänisch und Romanisch», in *Memoriile* dell'Accademia romena, 1930, e quello del Pușcariu, con lo

stesso titolo, « Rumän. u. Roman. », nell'AStNSpr. 164, pp. 209-22. In ambedue quei discorsi gemelli si trascura il fatto che è messo in rilievo nel § 6 di questo saggio. Ma ciò non toglie nulla, s'intende, alla mia venerazione per quel mio maestro insigne e alla mia stima per quel mio valoroso condiscepolo. — Per il francese, oltre al breve cenno negli *Studi rumeni* I 34, vedi il volume citato del Wartburg, *Évolution*, pp. 227-230.

(164) Sugli elementi gallici del francese vedi specialmente Wartburg, *Évolution*, pp. 15-21 e gli studî da lui citati di J. Jud, E. Kleinhans e H. Pedersen. Vedi le recenti informazioni bibliografiche nell'*Archivio* XXVII 11 e 12, dove sono da rilevare le comunicazioni di G. Devoto, L. Göbl, Cl. Merlo, G. Millardet, G. Rohlfs e M. L. Wagner, nella RLiR. IX 176-382; cfr. Maccarrone *ibid.* VI 26. Vedi anche AStNSpr. 161, pag. 314 e 319 (Bertoldi e Rohlfs); e gli studî del Meyer-Lübke citati nella nota 5.

(165) I termini *substrato* e *superstrato* sono certamente meno armoniosi che « sostrato » e « soprastrato », ma io preferisco i primi due perché sono più facilmente intelligibili, di qua e di là dalle Alpi, e anche perché l'Ascoli stesso, che ha creato si può dire la dottrina dei substrati, diceva più spesso *substrati* che « sostrati ». — Ma lasciamo queste e altre questioncelle simili (cfr. *Archivio* XXVI 32, n. 189), e badiamo a questioni più sostanziali. Importa rilevare il fatto che l'Ascoli non aveva dimenticato i superstrati, né gli adstrati (cfr. Marius Valkhoff, op. cit. nella nota 163): vedi *Archivio* XXII 129 (n. 111); cfr. XXI 90-2. Vedi ancora, per età più recenti, RLiR. IX 374 (Migliorini) e la nota 160.

(166) L'innovazione del tipo *cantado* è sorta in età romana, ma non a Roma, né in altra area dell'Italia centrale e meridionale: vedi la nota 158+.

(167) Le fasi *carto* e *cantatum* sono alla loro volta posteriori alle fasi CANO e CANTUM.

(168) Vedi *Studi albanesi* II 19 e *Archivio* XXVI 127.

(169) Più tardi (cfr. Wartburg, *Évolution*, pag. 51), per es. qui a Torino e anche a Parigi, si è giunti alle fasi *cantado, sede* e pure a *rodela* « rotella », onde poi a Torino *cantà* e a Parigi *chanté*, e così *seit* e *seif* (*soif*), *ruela* e *rouelle*. Ebbene, si può dire che *un giorno a Torino e a Parigi si è parlato una specie di veneto*! Questo non è un paradosso: è una verità che si deve tener presente quando si studiano i testi medievali dell'Italia settentrionale, e se ne parlerà un'altra volta.

(Per un'ovvia ragione tipografica mi contento d'indicare la lunghezza delle vocali stampate in corsivo: per es., *germānus*, ma FRATER, con l'A lunga. Non dimentico che le fasi come *germānus* sono di età romana (§ 1) e che proprio in quell'età la quantità latina cominciò ad alterarsi: cfr. ora E. Richter, *Beiträge* I §§ 21 e 74).

La composizione tipografica delle pagine che precedono è stata compiuta un anno fa. Dopo tale ritardo, indipendente dalla mia volontà, trovo da fare le aggiunte che seguono.

Ad § 1. — Le *ampie aree dialettali*, a cui si accenna nella nota 24, si vedono, oltre che nelle versioni dialettali della Parabola, anche e sopra tutto negli atlanti linguistici: cfr. le note 1 e 9. A questi ho rimandato di volta in volta, per ciascuna delle parole e forme che hanno le aree più ampie. Mi sarebbe stato molto facile menzionare le numerose varianti dialettali, ricopiandole dagli atlanti e dalle versioni della Parabola. E in loro vece mi sono limitato a citare le corrispondenti voci tipiche, quali si trovano nelle lingue letterarie. Questo può sembrare un procedimento meno « scientifico » che quello di registrare tutte quante le varianti dialettali, ma esso significa piuttosto sobrietà e maggior chiarezza. Si confronti ciò che Jacob Jud consiglia ragionevolmente nella rivista *Vox romanica*, Anno I (1936), pag. 155.

Anche quanto alle voci e forme delle lingue letterarie mi sono imposto un limite: ho menzionato soltanto le parole e forme che hanno le aree più ampie. Per es., dei riflessi di lat. *interrogāre* e *quaerere* ho ricordato a suo luogo (§ 1 III) soltanto il romeno *întreba(re)* e l'italiano *chiedere*; e dell'innovazione romanza **demandare* (§ 4 II, non attestata nel significato di « interrogare »), solo il francese *demander*; e di *percontāre* (§ 7), solo lo spagnuolo *preguntar*. Mi sono contentato di queste poche voci tipiche, perché l'area del rom. *întreba(re)* è molto più ampia che le aree delle reliquie di *interrogare* nelle Gallie e nell'Iberia, e così l'it. *chiedere* è molto più diffuso che le reliquie di *quaerere* nelle Gallie, e il franc. *demander* molto più che l'it. *domandare*.

Senonché, in tal modo e con cotesti limiti, gli esempî menzionati in queste pagine — e similmente quelli raccolti nella comunicazione sul dalmatico, sul sardo e sul ladino all'ultimo Congresso di studî romani — possono sembrare troppo scarsi, in rapporto all'« importanza delle conclusioni », come mi hanno osservato due amici, concordemente e francamente. Ma in realtà non si tratta di esempî, né scarsi né abbondanti; non si tratta di esempî scelti, più o meno arbitrariamente: si tratta di raccolte complete, o che vogliono essere tali, nei limiti del possibile.

Dico: nei limiti del possibile. Più precisamente, in questo lavoro (cfr. *Archivio* XXVII 207, n. 34) mi sono limitato ai concetti che ricorrono nella Parabola del Figliuol Prodigo e ad un tempo negli atlanti linguistici. Le versioni dialettali della Parabola hanno il difetto che ho notato (pag. 71) e altri ancora, ma sono di gran lunga preferibili, nel caso nostro, alle altre versioni dialettali, per es. a quelle della nota novella del *Decameron*, raccolte da Giov. Papanti, e anche a quelle del « Miracolo delle noci », pubbli-

cate da Ciro Trabalza. Sono di gran lunga preferibili, e per due ragioni. L'una è che la Novella e il Miracolo sono stati tradotti quasi soltanto in dialetti italiani, e per contro la Parabola anche in numerosissimi altri linguaggi del mondo neolatino e in altri ancora: cfr. le nn. 11-6. L'altra ragione è che la Parabola supera, per la qualità e la quantità delle voci e forme che vi ricorrono, e la Novella e il Miracolo, e altri testi tradotti nei dialetti. Nella Parabola ricorrono, per es., nomi di parentela (*pater*, *patris*, *patri*, *patrem* e *pater* vocat.; *filius*, *frater*), di parti del corpo (*collum*, *manum*, *pedes*, *ventrem*), di animali (*haedum*, *porci -os*, *vitulum*), qualche numerale (*unum*, *duos*), molti e diversi pronomi (vedi pag. 70) e altri concetti, che importano molto nel caso nostro e mancano interamente o quasi in quei testi.

§ 2. — Le reliquie di fasi antiche latine tipo INCIPERE — cioè fasi anteriori alle innovazioni attestate in latino (tipo corrispondente *initiāre*) — sono più abbondanti nella Dacia che nelle tre altre regioni dell'Europa neolatina. Questo fatto si intravvede nel § 2 ed è stato dimostrato a suo luogo: *Studi rumeni* I 22-7 e *Archivio* XXI 72-9; cfr. XXVII 110, a proposito dell'Iberia, che è meno conservativa, per questo rispetto. L'egregio collega Rosetti (vedi l'aggiunta alla nota 12) mi comunica cortesemente che nel romeno è frequente il modo *erà mort* (§ 2 IV[1]). Nelle versioni dialettali romene trovo ambedue i modi: *mort erà* e anche l'innovazione *erà mort*. Non è possibile decidere con sicurezza quale dei due modi predomini, ma ciò non importa al caso nostro: importa piuttosto constatare che in questa e nelle altre coppie menzionate nel § 2 (IV) *l'innovazione è molto più rara nella Dacia che in ciascuna di quelle tre altre regioni.*

§ 3 e cfr. § 6. — Il contrasto fra i linguaggi neolatini dell'Occidente *pireneo-alpino* da una parte e quelli dell'Oriente *appennino-balcanico* dall'altra fu studiato più volte: vedi *Archivio* XXVI 128, nota 2; M. L. Wagner nell'*Archivio storico sardo* 1907, pp. 375 e 376; I. Șiadbei « Le latin dans l'Empire d'Orient », nell'*Arhiva* XXXIX (1932), pp. 6-20; ma sopra tutto W. v. Wartburg, nello studio « Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume », che è uscito ora nella *Zeitschr.* da lui diretta, Vol. LVI (1936), pp. 1-48, con sette cartine. Vedi anche la nota 163.

§ 4. — Si badi che la fase lat. RESPONDERE si conserva anche in dialetti delle Spagne, accanto a *contestar*. Similmente la fase latina ET si conserva in dialetti romeni, RE- in dialetti italiani, QUANTI in provenzale. L'innovazione *și* è sorta nel romeno, non nel « latino volgare » della Dacia, e così le innovazioni *ri-*, *combien*, *contestar* sono sorte nell'italiano, nel francese, nello spagnuolo: l'ipotesi che siano esistite in latino le fasi *sic col signifi-

ficato di « et », * *quomodo bene* per « quanti », **contestare* per « rispondere » è infondata. E nulla ci autorizza a credere che l'it. *ri-* continui senza interruzione il *ri-* che è più o meno saldamente documentato nel latino. Insomma, le innovazioni *ṣi*, *ri-*, *combien* e *contestar*, e così le altre innovazioni raccolte nei §§ 4-6, sono *di età che si può dire romanza.*

Alla nota 12. — Il valoroso e caro amico Th. Capidan mi ha poi favorito un'ottima versione della Parabola nel romeno di Macedonia. Inoltre il Capidan, l'egregio collega Al. Rosetti e il dott. Th. Onciulencu hanno cortesemente riveduto tutta la parte romena di queste pagine, e non si sono limitati a correggervi le inconseguenze ortografiche (fra *â* e *î* e sim.): vedi le aggiunte al § 4 e alle note 164 e 165.

15. — Dei recenti studî sul latino cristiano, promossi dallo Schrijnen e dalla sua scuola molto meritoria, si riparlerà debitamente a suo luogo.

16. — Vedi anche, a proposito dell'*Atlante linguistico romeno*, le importanti notizie di Sever Pop in DR. VII 59-61.

27. — Aggiungi *Romania* LIX 468 e 469 (Roques).

32. — *Archivio* XXI 29.

41. — AR. XIX 8 (M. L. Wagner).

42. — VKR. VI 3 (Wagner).

58*. — *Archivio* XXIII 670, n. 17 (Terracini).

109*. — Su quei supposti « confini » cronologici (cioè fra latino e neolatino!) vedi ora *Archivio* XXVII 98.

114. — Sull'o m o n i m i a vedi ciò che dice il Wartburg, *Évolution*, pag. 214, e gli studî da lui citati dello Gilliéron e del Roques, e quelli dello Skok nella rivista *Časopis pro moderní filologii*, XII-XVI (1926-30).

140. — Sulla lenizione delle sorde intersonantiche, anche *Archivio* XXVII 106 (n. 40).

160. — La *Romania germanica* del Gamillscheg è studiata anche da Wilhelm Bruckner, in *Vox romanica* I (1936), pp. 134-6.

161. — VKR. VI 289-294 (Wagner).

162. — *Archivio* XXVII 105.

164 e 165. — Sulle varie questioni dei s u b s t r a t i vedi ancora le citazioni, *pro* e *contra*, nell'*Archivio* XXVII 104 (n. 26), DR. VII 317 e 318 (Capidan e Procopovici) e specialmente le indagini dell'insigne e venerando Maestro Meyer-Luebke nell'*Archiv* di Brandl e Rohlfs, Vol. 166, pp. 50-68. — Il valoroso amico Capidan mi osserva giustamente che alcune poche fra le innovazioni di età romanza (§§ 4-6) possono rimontare, in ultima analisi, anche a substrati: cfr. *Archivio* XXVII 100 e 104 (n. 27).

INDICE DELLE VOCI E FORME MENZIONATE PIÙ DI FREQUENTE